



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE

Digital Death: lutto, memoria e oblio nell'era dei social network

Relatore:

Ch.mo Prof. *Paolo Magaudda*

Laureando:

Lorenzo Rolli

Matricola n. 1195159

ANNO ACCADEMICO 2022-2023

Introduzione.....	4
Capitolo 1 La dimensione sociale della morte	5
1.1 Sviluppo della percezione della morte	5
1.2 La morte addomesticata.....	6
1.3 Morte di sé.....	7
1.4 Morte dell'altro.....	9
1.5 Morte proibita.....	11
1.5.1 Un nuovo tabù	13
1.6 Comunicare la morte	14
1.6.1 Il black humor	15
Capitolo 2 Memoria digitale.....	19
2.1 Digital Death: una spiegazione.....	19
2.2 Memoria e internet	21
2.2.1 Il valore dei nostri dati digitali	21
2.2.2 Il ruolo dei social network.....	23
2.2.3 Cosa fare con i propri account	26
2.3 Il diritto all'oblio	28
Capitolo 3 (Im)mortalità digitale.....	32
3.1 Lutto collettivo e memoriali online	33
3.2 Relazioni parasociali	35
3.3.1 Cerimonie e memoriali nei videogiochi	38
3.4 Tecnologia e morte: le chatbot.....	40
3.4.1 Il caso ReplikaAI.....	41
3.4.2 Vivere assieme a dei bot: Her e Black Mirror.....	42
Conclusioni.....	44
Ringraziamenti	45
Bibliografia.....	46
Sitografia	49

Introduzione

La morte è sempre stata parte integrante dell'esperienza umana, ma i modi in cui la sperimentiamo e la elaboriamo sono cambiati nel tempo. Con l'avvento dei social network e della tecnologia digitale, la morte ha assunto nuove dimensioni: il lutto, la memoria e l'oblio sono stati modellati dalla nostra vita online. In questa tesi esploriamo il concetto di "morte digitale" e il suo impatto sui comportamenti sociali in relazione ad essa.

Il primo capitolo della tesi approfondisce la storia degli atteggiamenti occidentali verso la morte, tracciando l'evoluzione delle credenze e delle pratiche dal Medioevo a oggi. Esploriamo il modo in cui la morte è stata vista in epoche diverse, dalla preoccupazione medievale per la dipartita come punizione alla tendenza moderna a considerarla come qualcosa da nascondere e da eliminare. Consideriamo anche come la religione e la rappresentazione artistica abbiano plasmato la nostra comprensione della morte e come i cambiamenti nella tecnologia medica abbiano influenzato il nostro rapporto con la morte stessa e la mortalità. Nel secondo capitolo, l'attenzione si rivolge alla morte digitale e alle sfide uniche che essa presenta. Esaminiamo le questioni relative alla privacy sui social network e al diritto all'oblio, esplorando i modi in cui le tecnologie digitali hanno reso difficile sfuggire completamente alle nostre identità online anche dopo la morte. Consideriamo anche le implicazioni legali ed etiche della morte digitale, compresa la necessità di nuove leggi e regolamenti per disciplinare la gestione delle nostre identità digitali. Nel terzo capitolo esploriamo il ruolo del lutto collettivo nell'era digitale, analizzando come la tecnologia e i social network abbiano trasformato il modo in cui piangiamo e ricordiamo i morti. Esaminiamo l'emergere di chatbot e altre tecnologie che simulano la conversazione con i morti, il fenomeno della crescita di follower di account Instagram di persone decedute e le celebrazioni memoriali nei videogiochi. Consideriamo anche l'impatto di queste tecnologie sulla nostra capacità di elaborare il lutto e di superare la perdita.

In questa tesi ci proponiamo quindi di fornire una comprensione completa della morte digitale e del suo impatto sull'atteggiamento della società nei confronti di essa. Esaminando l'intersezione tra tecnologia e mortalità, speriamo di gettare nuova luce sui modi in cui le nostre vite online stanno cambiando il modo in cui pensiamo alla vita, alla morte e a tutto ciò che si colloca tra l'inizio e la fine dell'esistenza umana.

Capitolo 1

La dimensione sociale della morte

1.1 Sviluppo della percezione della morte

Fin dall'antichità, la morte ha avuto un ruolo centrale nella cultura e nella società dei popoli, influenzando il modo di porsi con gli altri e con la propria stessa vita.

I Greci, per esprimere il termine “uomo” avevano due parole: *anthropos* (ἄνθρωπος) e *aner* (ἄνῆρ), che però non usavano quasi mai. All'epoca di Omero, usavano la parola *brotos* (βροτός), che vuol dire colui che è destinato a morire, e all'epoca di Platone lo chiamavano *thnetos* (θνητός), il mortale, termine che deriva da *zanathos* (θάνατος), la morte (Galimberti, 2021). Queste espressioni evocavano al simbolismo del fine vita, in quanto, durante la prima storia greca, molte persone credevano che gli spiriti dei morti continuassero a vivere anche dopo la morte e che si potesse raggiungere la conoscenza in uno stato extracorporeo.

Platone scriveva:

“Ma è chiaro che durante la nostra vita, noi saremo tanto più vicini alla conoscenza, nella misura in cui meno avremo a dipendere dal nostro corpo e ad avere con esso rapporti, [...] resteremo puri dal suo contatto, fino al giorno in cui dio non ci avrà del tutto da esso disciolti” (Platone, trad. 1976).

Nel Fedone, nella conversazione tra Platone e Socrate, compare la “*prova dei contrari*” (ibid, p. 9) secondo la quale se dalla vita deriva la morte, al contrario, dalla morte deriva la vita e il morire è il processo che permette il passaggio da uno all'altro. Sulla base di queste credenze, molte delle prime pratiche di sepoltura riflettevano il sostegno all'idea di una nuova vita dopo la morte. Le scoperte archeologiche di antichi siti di sepoltura egiziani, greci, romani, ad esempio, hanno dimostrato l'importanza di preparare il defunto per l'aldilà. I morti venivano circondati da ricchi corredi funebri composti da oggetti che erano stati usati da loro in vita e, i quali, ci si aspettava fossero usati anche nell'aldilà, tra questi: monete o oggetti preziosi come segno di devozione e per pagare il passaggio al regno dei morti, cibo e manufatti o immagini religiose.

Le credenze e le pratiche riguardanti la morte sono cambiate nel corso della storia umana. Nei tempi premoderni, la morte in giovane età era comune a causa delle condizioni di vita

poco salubri e delle pratiche mediche non ancora avanzate. Poiché la scienza medica è progredita e ha aiutato gli uomini a vivere più a lungo, anche gli atteggiamenti e le risposte alla morte sono cambiati.

Sulla base di queste considerazioni, Philippe Ariès, nel suo libro *Essais sur l'histoire de la mort en Occident: du Moyen Age à nos jours* ha identificato quattro periodi di sviluppo riguardanti la comprensione della morte nella cultura occidentale post-antica. Il primo periodo, la *morte addomesticata* (Ariès 2017, p.25), è considerato tra la fine il V e l'inizio del XII secolo. Il secondo periodo, la *morte di sé* (ibid, p.52) è identificato tra la fine del XII secolo e il XVII secolo. Il terzo periodo, la *morte dell'altro* (ibid, p.78) è iniziato verso la fine del XVII secolo e ha attraversato il XVIII secolo. L'ultimo periodo, la *morte proibita* (ibid, p.106) lo possiamo identificare a partire dal XIX fino ai giorni nostri.

1.2 La morte addomesticata

Manducemus et bibamus, cras enim moriemur
Mangiamo e beviamo, chè domani verrà la morte

San Paolo

Attraverso la descrizione della morte dei cavalieri della “*chanson de geste*”, si può capire come la letteratura rifletta gli usi dello stesso periodo. A Roncisvalle, Orlando “*sente che la morte lo prende tutto. Dalla testa, scende verso il cuore*”. Egli “*sente che il suo tempo è finito*” (Turoldo, XI secolo). Nella sequenza della sua morte raccontata nella “*Chanson de Roland*”, Orlando accetta il suo destino, preparandosi alla sua dipartita in maniera serena: ricorda la sua vita, le sue imprese e le cose amate, perdona i presenti e raccomanda a Dio i suoi compagni.

Nella cultura occidentale, dal V secolo all'inizio del XII secolo, la morte era accettata come il destino collettivo di tutti gli esseri umani, e le preoccupazioni per la propria morte erano messe in ombra dalla consapevolezza sociale della morte degli altri. A causa delle limitate competenze mediche e delle limitate conoscenze per prevenire o curare le malattie mortali o recuperare da molte ferite, la morte continuava ad essere un evento accettato e comune nella vita. L'intervento della Chiesa consisteva solamente durante il processo di formazione e socializzazione dei fedeli, e “i morti, che appartenevano alla

Chiesa e avevano affidato i loro corpi ad essa, si addormentavano e attendevano il secondo avvento del Signore per l'ingresso in Paradiso" (Ariès, 1998).

La stanza del morente si trasforma in un luogo pubblico, ricco di parenti e persone care, il prete e astanti che condividevano il lutto. Il rito mortuario veniva accettato e celebrato in maniera cerimoniosa, ma senza eccessiva emozione. Perfino i più giovani erano invitati a partecipare (Ariès,1998). Specialmente dal XX, i bambini sono stati sempre meno esposti alla scoperta del lutto e della morte, cercando un modo per addolcirne la presenza e non farli soffrire.

Per aiutare ad accettare l'afflizione, le rappresentazioni artistiche di questo periodo raffigurano la morte in forma beatificata, come un sonno celestiale sereno, in attesa del giudizio nel camposanto. Il termine prende le origini dai pellegrini che, tornati in Patria depositavano per devozione un po' della terra santificata dal sangue di Gesù e dei cristiani sepolti in Terra Santa, in quel campo. Il luogo di sepoltura era, infatti, molto importante al fine della Resurrezione della carne. Anche la posizione della salma aveva un suo significato: poteva essere con mani giunte in segno di preghiera o con le braccia conserte come rassegnazione e attesa pacifica del proprio destino.

La convivenza tra vivi e morti ha la sua massima espressione in questo periodo con lo spostamento dei luoghi delle inumazioni all'interno della città. Dal VI secolo le sepolture avvengono nelle prime prossimità delle chiese e al suo interno, ma solo per le persone più ricche. Questa estensione del suolo della chiesa, che comprendeva anche il cimitero, diventa un luogo di ritrovo e socializzazione così importante per la popolazione che la Chiesa con i concili del 1231 e del 1405 vieta di danzare, giocare e la presenza di giocolieri e musicanti in queste aree.

1.3 Morte di sé

"Ad utrumque paratus"

Pronto per entrambi

Virgilio

Gli atteggiamenti nei confronti della morte tra il XII e il XVII secolo riguardano più la mortalità dell'individuo che gli aspetti sociali della morte. Avviene un cambiamento nel pensiero, negli usi e nei luoghi del morire. Con l'arrivo delle grandi epidemie di peste, di colera, di vaiolo e di tifo, l'individuo diviene più consapevole della caducità della sua vita

e della possibile morte imminente, in opposizione alla morte degli altri. L'atto di morire diviene un'importante esperienza privata, supportato da una vitale credenza in un aldilà personale.

Nelle rappresentazioni religiose compaiono sempre più figure del giudizio divino, una corte di giustizia che attende tutti indistintamente, decidendo il destino delle anime (Ariès, 1998). Gli insegnamenti religiosi vengono usati come un mezzo per controllare il comportamento sociale e personale dei fedeli, affermando che gli uomini fossero giudicati secondo il proprio operato in vita: il Paradiso è considerato la ricompensa per una vita retta, mentre la punizione dell'Inferno è il risultato di una vita malvagia e peccatrice. Diventano sempre più comuni i prontuari di “*ars moriendi*” (l'arte di morire), semplici testi accompagnati da immagini in grado di aiutare i sacerdoti nella formazione e nell'assistenza dei moribondi negli ultimi giorni di vita. Agli altri fedeli, invece, era dedicato l'”*ars vivendi*” (l'arte di vivere) rivolto alla predicazione e alla letteratura devozionale, che istruiva contro il peccato e invitava i cristiani a vivere una vita virtuosa. Sebbene fino a questo momento non esistesse alcun tipo di tradizione letteraria funebre, questo era un buon metodo per elargire consigli e raccomandazioni ai fedeli, un'idea quasi rivoluzionaria nata, forse, dalla mancanza di ecclesiastici, decimati dalle epidemie di peste.

Dal XV secolo, la Peste Nera diviene una delle fonti di ispirazione della Danza Macabra, riproducendo il trionfo della morte. Questi affreschi, diffusi in tutta Europa, raffigurano una vera e propria danza tra scheletri e persone in carne ed ossa; i primi spesso sorridenti, mentre i secondi affranti e sconsolati per la fine imminente. Inizialmente, questa opera era conosciuta come *danza dei Maccabei*, che riproduceva sette fratelli torturati per essere rimasti saldi alla fede ebraica durante la persecuzione (Tommasi, 2021). Lo sviluppo e la diffusione di questa arte hanno portato a modifiche e personalizzazioni da parte degli artisti, arrivando ad una immagine comune generalizzata contenente ventiquattro uomini, simbolo di tutte le posizioni sociali dell'uomo presenti nel Medioevo. Le scene rappresentate ricordano gli affreschi del Giudizio Universale e vedono protagonista la morte, non in atteggiamenti aggressivi o minacciosi, ma sovrana del destino delle genti. L'iconografia è sempre stata molto importante per la comunicazione al popolo, spesso poco istruito e analfabeta.

A partire dalla metà del XVI secolo, la scienza cominciò a svilupparsi in maniera straordinaria con la rivoluzione scientifica tale che permise di passare da una scienza cartacea e di studio ad una più empirica e sul campo. Iniziano a migliorare anche le condizioni igienico sanitaria. Nel 1657, il vescovo Barthold Nihus esprimeva il suo malcontento per la vicinanza dei corpi maleodoranti alla città. Molto spesso, i corpi non avevano una loro singola bara, ma venivano solo coperti dalla terra, se si trovavano nel cimitero o dalle lastre di pietra e marmo se venivano collocati all'interno delle chiese. Si può facilmente comprendere come, tra il costante aumento di decessi e la limitatezza del numero di sepolture libere, ci fosse un problema di spazio. Periodicamente, per fare posto, si rimuovevano le ossa disseccate e le si ammucchiavano nelle gallerie degli ossari. In Europa, sono presenti un gran numero di questi esempi, il più famoso è quello delle Catacombe di Parigi, al cui interno sono presenti i resti di circa sei milioni di francesi. Ne sono presenti anche in Italia, come le Catacombe dei cappuccini a Palermo con più di ottomila salme, San Bernardino delle Ossa a Milano e il Cimitero delle fontanelle a Napoli che ne ospita circa quarantamila. Nel corso della storia, queste ossa vengono utilizzate come decorazioni di questi ossari formando con essi simboli religiosi come croci o forme geometrica da abbellimento.

Dal XVII secolo fino agli inizi del XIX secolo l'immagine della morte subisce un ulteriore cambiamento, l'unione di Thanatos a Eros: la morte e l'erotico che si fondono morbosamente testimoniando un estremo apprezzamento verso gli spettacoli che questi due elementi assieme creano. Se nelle prime rappresentazioni delle danze macabre, la morte interagiva appena con il vivo, ora gli fa violenza. "Come l'atto sessuale, la morte è ormai sempre più considerata come una trasgressione che strappa l'uomo alla sua vita quotidiana, per gettarlo in un mondo irrazionale, violento e crudele" (Ariès, 1998).

1.4 Morte dell'altro

*“Forse perché della fatal quiete
Tu sei l'immagine a me sì cara, vieni,
O Sera!”*

Ugo Foscolo

Dal XVIII secolo, ci si preoccupa maggiormente della morte degli altri, ne piangiamo e ne soffriamo. Vovelle dirà che “La morte si scristianizza”: la figura del medico subentra durante il periodo di malattia affiancando il morente, prendendo il posto del prete. Con la

"morte dell'altro" si capisce come la morte perda il suo carattere familiare e cominci ad essere interpretata come un elemento radicalmente spezzato, una condizione di sottrazione al normale scorrere della vita quotidiana.

Questo modo di affrontare l'esperienza della morte è certamente più mondano che nei secoli precedenti, ed è stato anche influenzato dai cambiamenti della famiglia nel Settecento, ovvero la formazione di rapporti familiari non solo basati sulla parentela, ma anche sull'affetto e il sentimento reciproco. Di conseguenza, anche la morte di un semplice conoscente diventa sempre più difficile da sopportare e da accettare. I testamenti, che dal XIII secolo servivano ad esprimere i propri pensieri profondi e la propria fede cristiana, ora, si trasformano in veri atti giuridici per la determinazione e la separazione del patrimonio agli eredi, come li conosciamo noi oggi. La fonte di conoscenza riconosciuta cominciò a cambiare durante questi secoli: all'interno dell'aristocrazia, il pensiero e l'influenza religiosa cominciarono a cedere il passo al ragionamento secolare e scientifico.

Agli inizi del XIX secolo, questa rottura si esprimeva in termini di morte "romantica": l'idea stessa di morte era commovente, e anche la dipartita di qualcuno di esterno alle conoscenze era accompagnata da momenti di pianto, dolore eccessivo e isteria. La perdita dell'altro ci riguarda e diventa, in qualche modo, la nostra morte a seconda del grado di coinvolgimento che si ha con tale persona. Si inizia a voler fare visita ai propri cari defunti, ma con un grosso problema logistico. Come visto in precedenza, i corpi venivano sepolti nei cimiteri delle chiese, ma non erano in alcun modo segnati e, di conseguenza, non era possibile identificare l'esatta ubicazione del defunto. Inizia, così, un processo di denuncia, da parte degli *illuminati*, nei confronti della Chiesa per la cattiva amministrazione dei cimiteri, accusandola di disinteressarsi della gestione delle tombe.

Dopo quasi un millennio di tradizioni, l'Editto napoleonico di Saint Cloud "Décret Impérial sur les Sépultures" del 1804, ed esteso in Italia nel 1806, prevedeva lo spostamento dei cimiteri, per motivi di igiene pubblica, al di fuori delle mura cittadine, in posizione elevata, esposti a nord in luoghi arieggiati e soleggiati.

Nel 1807 Ugo Foscolo, poeta e scrittore italiano, attraverso il carme *Dei Sepolcri* sosteneva come questi fossero l'incarnazione della memoria, ricoprendo il ruolo della "corrispondenza d'amorosi sensi" (Foscolo, 1807, v.30): i vivi e i morti erano collegati dall'affetto reciproco che non svaniva anche dopo la loro dipartita. La sua opera, elogio

del ricordo delle persone care, può essere divisa in quattro parti: l'utilità delle tombe, la celebrazione della morte come corrispondenza d'affetto, l'esaltazione del valore dell'uomo comune quando visita le tombe dei grandi e infine la funzione eternatrice della poesia e della memoria. Le disposizioni dell'Imperatore e il rivoluzionario pensiero illuminista hanno portato ad un miglioramento dei luoghi di inumazione. La sepoltura veniva maggiormente curata, con uno sviluppo crescente di targhe e lapidi per identificare i defunti, pratica dedicata, fino a prima, ai personaggi illustri. Se da un lato la memoria e la cura della persona deceduta aumenta, si ha una netta separazione tra i luoghi dei vivi e quelli dei morti con la fine della convivenza fisica tra i due.

1.5 Morte proibita

*Non potendo parlare sempre della morte,
tutti i nostri discorsi sono banali.*

Nicolás Gómez Dávila

Da metà XIX, l'aumento demografico, la diminuzione della mortalità infantile e l'importante sviluppo tecnologico-scientifico sembrano la combinazione perfetta per la risoluzione di tutti i problemi. La morte scompare dal panorama sociale, diventando oggetto di vergogna e di divieto. Si cerca di "evitare alla società e ai familiari stessi, il turbamento e l'emozione troppo forte, insostenibile, causata dall'orrore dell'agonia e dalla semplice presenza della morte nel pieno della vita felice, poiché ormai è generalmente ammesso che la vita è sempre felice o deve sempre averne l'aria" (Ariés, 1998). La figura del medico, già presente durante l'assistenza del moribondo, invita ad un cambio dei luoghi del morire. Le ultime cure non vengono più fornite in casa, ma in ospedale; non più tra i propri cari mittenti di preghiere, ma al centro di una discussione scientifica tra un gruppo di medici. Inizia così un processo di "ospedalizzazione" alla ricerca di una soluzione alternativa alla morte. In questa continua battaglia tra medicina e morte, il fallimento della prima è visto come una sconfitta dei medici e non come un naturale momento della vita.

Dopo la caduta dell'Impero napoleonico, con la Restaurazione e lungo tutto il XIX secolo, diventa sempre più forte lo spirito nazionalistico delle popolazioni dei nuovi stati moderni che si vengono a creare. Combattere per una causa comune e sentita dalla gente, aumenta il valore della morte dei soldati, martiri della libertà. Sull'onda dell'entusiasmo patriottico molti soldati si arruolano, anche, per l'entrata in guerra nel 1915. Il culto dei caduti per

la Patria inizia a svanire con gli orrori della Prima Guerra Mondiale, e poi della Seconda Guerra Mondiale, che, al contrario delle guerre del secolo precedente, appartengono meno agli ideali dei cittadini, portando le persone ad avere sempre più paura della morte, scoprendo che non tocca solo chi combatte al fronte, ma anche chi è “al sicuro” nelle città.

Un grande contributo contemporaneo per lo sviluppo di questo processo culturale è stato dato dal modo di informare da parte dei media, specialmente con lo sviluppo di tecnologie per la diffusione dei filmati. I documenti video spiegano meglio ciò che si racconta facendo maggiore impatto sull’emotività di chi assiste alla visione delle immagini. Anche ai giorni nostri, l’attenzione da parte dei media sui conflitti, sul terrorismo e sulle notizie di morte in tutto il mondo, ha permesso a molte persone di diventare più sensibile alla morte e al morire. I media continuano a bombardare il pubblico con rapporti e immagini di morte e caos in tutto il mondo. Questa costante narrazione mediatica crea uno stato di “tensione” che porta “alla ricerca di attività che ci mantengano impegnati a non pensare e di informazioni rassicuranti che ci permettano di impedire la riemersione della terrificante coscienza di essere mortali” (Testoni, 2020). La consapevolezza della prevalenza della morte ha portato molte persone ad essere più coscienti della morte lasciando solo nei momenti privati il tempo di considerare la propria mortalità e affrontare le paure associate a questa consapevolezza. Questo ha lasciato molte persone senza gli strumenti culturali utili per affrontare la morte quando tocca le loro vite, trovando la soluzione nell’eliminazione sociale dei temi mortuari.

Negli anni ’80, gli psicologi americani Tom Pyszczynski, Jeff Greenberg e Sheldon Solomon, hanno aperto la strada ad un nuovo campo di studi chiamato “*teoria della gestione del terrore*” (Terror Management Theory: TMT). Hanno cercato di spiegare gli effetti che l’angoscia della morte ha sulle persone, e come queste la gestiscano, cercando di trovare un rimedio alla paralisi emotiva che subiscono. Essi hanno teorizzato due sistemi di difesa: quello *prossimale* (proximal defense) con il quale le persone “esagerano la loro salute e la loro robustezza, distorcono le informazioni per far credere che sono invulnerabili agli incidenti o alle malattie”, si promettono di migliorare le proprie condizioni comportamentali come, per esempio, smettere di fumare o iniziare a fare esercizio (Terror Management Theory, 2000); e quello *distale* (distal defense) che consiste nell’adattarsi ai valori proposti dal mondo esterno che aiuti loro a fuggire dal pensiero della morte e della caducità della vita.

Come sostiene anche Testoni, professoressa associata di Psicologia sociale, “la sicurezza (di essere al sicuro e di non morire) nasce proprio da questi punti fermi che convincono le persone di essere in un mondo controllabile e ordinatamente stabile” (Testoni, 2021). Durante la pandemia di COVID-19, in una società cambiata da un giorno all’altro e con la scomparsa di questi punti fermi, che solitamente aiutavano a superare il terrore paralizzante teorizzato dalla Terror Management Theory, si hanno avute grosse difficoltà per la sua gestione (Rappaport, Corbally, Campa, Norman, 2021). La paura della morte e di ciò che accade dopo di essa non è stata attenuata dalla conoscenza scientifica. La scienza, infatti, può solo ritardare la morte e può rendere il processo del morire meno doloroso. Inoltre, il ragionamento scientifico non ha spiegazioni su ciò che accade dopo la morte, tranne per ciò che accade con il deterioramento del corpo fisico. Fino ad oggi, non ci sono state prove empiriche per l'affermazione della vita dopo la morte. Inversamente, non ci sono state nemmeno prove scientifiche per confutare l'esistenza di una vita dopo la morte. Poiché l'esistenza di una vita dopo la morte non può essere confermata o screditata, una vita dopo la morte può esistere o meno. Senza una conferma scientifica, molte persone hanno ancora paura di morire e della natura sconosciuta di ciò che accade dopo la morte.

1.5.1 Un nuovo tabù

“De cuius”

Colui che lascia in eredità

Geoffrey Gorer, con il suo articolo “*The Pornography of Death*” (1995) sostiene che nel momento in cui si percepisce un aumento del benessere e dei livelli di salute, avvenga un occultamento della morte in quanto considerata tabù, anche più del sesso. Oltre al cambiamento di percezione, è avvenuta un’evoluzione del lessico usato durante la comunicazione della morte e della malattia. Con *de cuius* si intende colui che lascia un’eredità. Sempre più spesso, infatti, si usano sinonimi più aggraziati per la descrizione come il defunto, il caro estinto, la salma e i resti; o per indicare la morte vengono utilizzati la dipartita, il trapasso, il sonno eterno o la scomparsa; addirittura, il funerale è diventato le esequie, il rito funebre, gli estremi onori.

Come abbiamo visto, la ricerca di nascondere la morte alla società è sempre stata maggiore. Eliminare la morte sembra essere dannoso per l'individuo, perché priva l'opportunità, e quindi la possibilità, di entrare in contatto con quello che sarebbe anche

il proprio futuro. Un momento di riflessione per riconciliarsi con se stessi, con i propri sentimenti, con le proprie famiglie, con i propri obiettivi di sopravvivenza, raggiunti o mancati, che alla fine diventano il significato della vita di ogni persona. Diviene, invece, qualcosa di privo di senso e di non familiare: non compreso, stordito, senza parole, irregolare. Ciò è dimostrato dalla crescente diffusione della pratica autoptica nel mondo economicamente più sviluppato: non solo quando ragioni o sospetti giudiziari (o sempre più assicurativi) lo giustificano. La *semplice* morte somatica non è più contemplata, è presente un desiderio di spiegare ciò che inconsciamente pensavamo fosse inspiegabile. “Come è morto?” oppure “Cosa è successo?” sono le prime cose che si chiedono nel momento della scomparsa. La scoperta della morte di qualcun altro diventa, quindi, anche l’unico momento nel quale si riflette sul tema e si cerca un significato ad una cosa naturale che ha sempre accompagnato l’uomo.

1.6 Comunicare la morte

Ricordati che devi morire!

- Si, si, mo' me lo segno”

Non ci resta che piangere (1984)

Il settore dell'assistenza ai defunti ha fatto molta strada negli ultimi decenni. Quello che un tempo era un processo cupo e solenne, oggi è diventato un settore che punta molto sul marketing. I servizi funebri si è evoluto in modo significativo nell'era dei social media, con le imprese funebri e le aziende di settore che utilizzano varie piattaforme di social media per raggiungere i potenziali clienti e costruire brand awareness. In particolare, negli ultimi anni l’agenzia Taffo Funeral Service ha guadagnato sempre più fama online grazie al proprio umorismo e alle campagne strategiche di real-time marketing.

Alessandro Taffo, responsabile commerciale dell’azienda, sostiene che: “da quando la realtà Taffo è presente su Roma ha un marchio, un logo, ed è conosciuta in tutta Italia come la Taffo Funeral Services. Abbiamo impostato la nuova azienda su un ramo totalmente diverso dal precedente e abbiamo cercato di innovare, di puntare al futuro e di allargare gli spazi economici in programma fino a ora” (Pirrone R., 2020).

Questo sviluppo della brand identity è dovuto alla collaborazione con un’agenzia di comunicazione, KiRweb di Riccardo Pirrone, che dal 2016 segue la comunicazione social di Taffo e che l’ha portata molte volte al centro del dibattito in rete. La linea comunicativa

di Taffo è una e semplice: “Scherzare è l'unico modo per non aver paura della morte.” Se da un lato, questo lavoro così particolare, rende l'agenzia funebre speciale per il contatto quotidiano con la morte, dall'altro, la morte, è una questione che unisce tutti, in diversi momenti della propria vita. Sorgono dunque alcune domande che cercano di porre ai loro follower e a tutti noi: “Se è l'unica cosa sicura nella vita, perché averne paura? Perché vivere sempre nella paura che possa arrivare?” Riccardo Pirrone, Social Media Manager, sostiene che con la loro comunicazione “non solo prendiamo in giro la morte, ma invitiamo le persone a godersi la vita perché è l'unica cosa che abbiamo e dobbiamo goderne appieno” (Pirrone, 2020).

1.6.1 Il black humor

Parlare di morte in maniera esplicita rimane, comunque, difficile. È per questo motivo che Taffo e il suo gruppo social hanno deciso di fondere il real-time marketing con il black humor. Con real-time marketing si utilizza un evento attuale (in real-time, per l'appunto) ad alto impatto mediatico per la creazione di contenuti entrando in contatto con una comunità online. Questa strategia di marketing deve la sua efficacia al fatto che le persone vogliono far parte delle tendenze. Sfruttando gli eventi e le mode del momento, le aziende hanno aumentato le possibilità di rendere i loro prodotti e servizi interessanti per i clienti. Il black humor è una forma di umorismo che consiste nel far ridere trattando argomenti particolarmente seri, dissacrando alcuni tabù, come la morte. Il termine (dal francese *humour noir*) fu coniato dal teorico surrealista André Breton nel 1935 con l'intento di definire un sottogenere di commedia e satira in cui la risata nasce dal cinismo. L'umorismo nero nasce dal contrasto tra il modo in cui si parla di un soggetto, in modo spensierato o divertente, come se non fosse importante, e la natura orribile del soggetto in questione.



Immagine 1

Con la sua intuizione e sagacia, il team social di TAFFO, ha sempre seguito i maggiori trend del momento dal razzismo ai diritti LGBT+, dal disboscamento alla droga. Temi sociali con un riferimento alla morte e ai servizi funerari offerti, ma mai in maniera esplicita.



Immagine 2

Con l'inizio della pandemia di COVID-19, i follower della pagina si aspettavano un post, dallo stile ironico, che descrivesse la situazione che si stava creando. Al contrario, però, è stato pubblicato un video di Alessandro Taffo che spiegava come TAFFO avrebbe fatto un passo indietro in quel periodo incerto, chiudendo, però, il video con un sarcastico “*Colgo l’occasione per salutarvi e vi aspetto tutti il più tardi possibile.*” Da quel momento in poi le comunicazioni si sono fatte più serie e professionali, indicando raccolte fondi per l’Ospedale Spallanzani e promuovendo la giornata di lutto nazionale per le vittime di COVID.

Successivamente, hanno deciso di tornare con un loro *post* classico utilizzando il black humor per aiutare la diffusione delle indicazioni istituzionali. Un semplice “disegnino” (immagine 3), come lo definiscono loro nel copy del post, nel quale vengono contrapposte due situazioni: stare al sicuro dal virus a casa e stare in una cassa (da morto). “Il post raggiunge quasi 5 milioni di persone e ottiene più di 32.000 like” (Pirrone, 2020). Se un *post* come questo può essere apprezzato dalla maggior parte del pubblico, in quanto “leggero”, diversamente è stato percepito quello relativo ai vaccini.

NON È DIFFICILE

o state a casa 🏠
o staremo tutti in cassa 💰



Immagine 3

Questa composizione (immagine 4) è stata pubblicata nel 2017, durante il dibattito relativo alle vaccinazioni per il morbillo e la polio, che ha portato, ancora una volta, alla luce il dibattito relativo alle vaccinazioni. Ovviamente, c'è un forte richiamo alla situazione pandemica che ci ha colpiti negli ultimi due anni ed è stata sfruttata dai gruppi NoVax come spunto di indignazione di fronte allo schermo nei confronti della morte. La linea comunicativa di Taffo, come spiegato, fonda sulla ridicolizzazione della morte, non di chi ne è colpito. Si capisce come sia importante analizzare e comprendere l'umore del proprio pubblico e della propria community senza colpire al loro sensibilità.

NON VACCINATEVI

Siamo pronti anche ad un'epidemia.



TAFFO
FUNERAL SERVICES
06 48.88.68

Immagine 4

Un'altra situazione nella quali hanno deciso di stare in silenzio è stata quella riguardante l'attuale guerra tra Russia e Ucraina, pubblicando un messaggio privato indirizzato a loro da parte di un *fan* della pagina (immagine 5).

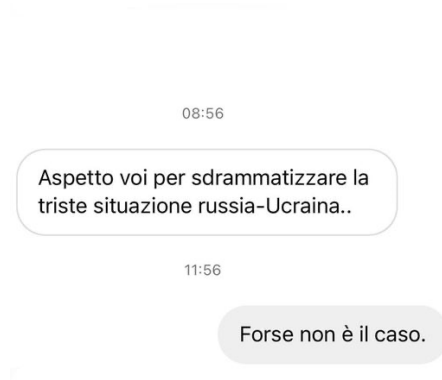


Immagine 5

Lo stesso Riccardo Pirrone, in un'intervista al sito affariitaliani.it, afferma *“ho modificato alcuni piani editoriali perché alcuni post previsti per il periodo di carnevale, in seguito allo scoppio della guerra, sarebbero apparsi inopportuni”* (Zacchetti, 2022). Non sempre, quindi, è opportuno parlare di morte, anche per chi ci scherza tutto il resto dell'anno.

Sono molto gli esempi delle “provocazioni” che Riccardo Pirrone e il suo team hanno proposto al pubblico. La rottura e la discussione che si crea nella sezione commenti di ogni post simboleggiano come sia ancora difficile scherzare della morte, visto come un modo per dissacrare la morte, con una forte volontà di tenerla lontana dalla quotidianità come una cosa esterna alla nostra vita. Ritrovare la volontà di riflettere e accettare la fine può aprire le porte ad una possibile quinta fase, già teorizzata da alcuni, di una “morte ritrovata”.

Capitolo 2

Memoria digitale

2.1 Digital Death: una spiegazione

Quando è arrivata la rivoluzione digitale, con i *terabyte* di memoria a basso costo, i servizi di archiviazione in *cloud* apparentemente infiniti, il potenziale di conservare centinaia e migliaia di immagini e la velocità di condividere informazioni con altre persone in tempo reale, è diventato possibile documentare in modo completo e preciso la vita di ogni individuo (Balbi, Magaudda, 2021). Le persone vivono sempre più online e se da un lato questo le porta a scattare foto, immagazzinare documenti e condividere deliberatamente informazioni personali per celebrare e apprezzare il presente, dall'altro si vengono a comporre degli immensi archivi delle proprie attività e del proprio vissuto in maniera inconsapevole. Ha un impatto unico sulla società, poiché solleva domande su come gestire l'eredità digitale del defunto. Infatti, dopo la scomparsa della persona, i suoi account sui social network, le sue e-mail, le foto, i video e tutti gli altri beni digitali possono continuare a esistere, esponendo informazioni sensibili al pubblico e causando, potenzialmente, problemi ai suoi cari e alla società in generale. La morte digitale è la testimonianza diretta della dissociazione tra l'esistenza biologica di una persona e la sua "identità elettronica" (Sisto, 2017). Quest'ultima, infatti, non scompare con la morte, ma rimane online, distribuita in numerosi database, memorizzata in vari luoghi virtuali e utilizzata da un numero indeterminato di persone.

Un'altra questione legata alla morte digitale è l'impatto che ha sul processo di elaborazione del lutto. Come si è visto in precedenza, in passato, il lutto era un affare privato, ma con l'avvento dei social media, le persone ora condividono spesso il loro dolore pubblicamente. In questo capitolo e nel successivo analizzeremo come questo possa portare a un senso di comunità e di sostegno, ma anche a un senso di intrusione e di perdita della privacy. Inoltre, i tributi e i memoriali online possono perpetuare la presenza digitale di una persona anche dopo la sua morte, il che può far nascere sensazioni confortanti, ma al tempo stesso possono essere vissuti in maniera negativa ed inquietante per chi rimane. Si è rivelato sempre più importante che le piattaforme di social networking e la società nel suo complesso sviluppassero linee guida e protocolli chiari per affrontare la morte digitale, in modo da poter bilanciare la privacy e la sicurezza del defunto con la conservazione dei ricordi e il supporto del processo di lutto.

Nel settembre del 2012, il giornalista del The Guardian Ben Child, ha sollevato un primo quesito riguardo la trasmissione dei dati ai propri cari, quando l'attore americano Bruce Willis ha denunciato l'impossibilità di tramandare alle proprie figlie la libreria musicale digitale su iTunes. La piattaforma, introdotta da Apple nel 2001, permette l'acquisto, lo scaricamento e la gestione di file multimediali (immagini, video e musica) su computer e su dispositivi mobili dello stesso produttore. Secondo le linee guida inserite nel contratto di sottoscrizione del servizio, l'account e i relativi contenuti acquistati e scaricati dagli utenti, non sono cedibili a terzi ma solo trasferibili ai diversi dispositivi collegati allo stesso account. Ne deriva, quindi, che gli utenti non stanno acquistando i contenuti, ma stanno pagando per un servizio di noleggio a lungo termine, fino alla propria morte e a caro prezzo. Se si prende in considerazione che un brano su iTunes costa tra 0,69€ e 1,29€, con una media di 0,99 €, e si ipotizza di avere una libreria musicale personale di soli mille brani, ne risulta che il capitale investito per l'acquisto si aggira attorno ai 1000€: un bel lascito per i propri eredi (Wikipedia, 2021).

Come si è potuto comprendere nel capitolo precedente, fin dall'inizio della storia umana conosciuta, gli uomini hanno escogitato modi per creare legami duraturi tra i vivi e i morti. Ora, si presenta una nuova sfida per capire come gestire la morte, il lutto e i dati di coloro che hanno lasciato un'eredità digitale ai propri cari. Un'esaustiva ed approfondita definizione di questo insieme di studi la fornisce Davide Sisto nel suo saggio "Digital Death: Come si narra la morte con l'avvento del web" all'interno della rivista Trópos: Rivista di ermeneutica e critica filosofica:

"Con il concetto di "morte digitale" (Digital Death) si intende solitamente indicare l'insieme delle questioni che riguardano i modi in cui è cambiato il rapporto tra l'identità soggettiva e la morte a causa dello sviluppo delle nuove tecnologie informatiche e mediatiche (a partire dalla diffusione popolare di Internet). In particolare, gli studiosi della Digital Death si concentrano su tre problemi specifici: a) le conseguenze che la morte di un singolo individuo produce all'interno della realtà digitale e, quindi, nella vita di chi soffre la perdita; b) le conseguenze che la perdita degli oggetti e delle informazioni digitali personali producono all'interno della realtà fisica di un singolo individuo; c) l'inedito significato che assume il concetto di "immortalità" in relazione tanto al singolo individuo quanto agli oggetti e alle informazioni digitali personali. [...] Ciascuno di questi tre problemi, i quali necessitano di riflessioni molteplici e interdisciplinari, di carattere giuridico, psicologico, filosofico, sociologico e via dicendo, può essere

realmente compreso solo se si tengono a mente quelle che sono le due caratteristiche fondamentali degli attuali mezzi di comunicazione di massa: a) la facilità con cui i vivi possono mescolarsi con tracce comunicabili del morto (si pensi, per esempio, ai videoclip su Youtube); b) la difficoltà di distinguere la comunicazione a distanza dalla comunicazione con il morto.[...] Queste due caratteristiche sono il frutto primo della temporalizzazione del presente, che ha luogo in maniera ipertrofica nel web, e della preponderanza, all'interno dell'attuale panorama culturale, della simulazione sulla dissimulazione.”

Si capisce, quindi, come il rapporto tra morte e società digitale sia di complessa comprensione, in quanto include diverse branche di studi come sociologia, psicologia, filosofia e anche diritto. È difficile stare al passo con il continuo mutamento dello spazio digitale e dei comportamenti adottati dai suoi abitanti che porta alla luce sempre nuovi quesiti da risolvere.

2.2 Memoria e internet

2.2.1 Il valore dei nostri dati digitali

Nel docu-film prodotto da Netflix “*The social dilemma*” viene proposta questa teoria: “*Se non stai pagando per il prodotto, allora il prodotto sei tu*”. Viene subito da domandarsi in che modo una persona possa essere un prodotto per le multinazionali della tecnologia e non un consumatore. Una ricerca del 2011 dell’azienda McAfee, leader nel settore della sicurezza informatica e degli antivirus, ha provato a valutare quanto potessero valere i dati sensibili personali degli utenti per le aziende che li acquisiscono. Lo stesso anno, il sito photoxels.com ha condiviso i dati e ne è risultato che in media, tra America e Canada il valore dei dati fosse di 52.154 dollari pro capite, mentre in Europa, questo valore veniva dimezzato arrivando a 28.461 dollari pro capite e con una media mondiale di circa 35.000 dollari. Sebbene divise tra ricordi personali, progetti di lavoro, file di intrattenimento e messaggi personali, queste informazioni sono utilizzate dalle aziende come materiale da elaborare per comprendere gli usi e i gusti delle persone che utilizzano tali servizi. Ad esempio, le applicazioni dedicate allo sport, con l’utilizzo del contapassi, permettono di comprendere il grado di attività di una determinata popolazione, oppure, i like che mettiamo ai film e alle serie tv sulle piattaforme di streaming sono il modo più semplice per decidere su quale genere di intrattenimento investire in futuro. Biagio Simonetta, giornalista de Il Sole 24 Ore, riporta un passaggio di un’inchiesta del New York Times

affermando che “Facebook ha dato ad alcune delle più grandi aziende tecnologiche al mondo un accesso privilegiato ai dati personali degli utenti. Una specie di pacchetto all inclusive, dove gli optional erano le informazioni riservate di milioni di persone, [...] le aziende partner – grazie alla profilazione degli utenti - hanno acquisito funzionalità per rendere i loro prodotti più attraenti” (Simonetta, 2018). Zeynep Tufekci, opinionista del The New York Times, ha raccontato nell’editoriale “Facebook’s Surveillance Machine” uno degli scandali maggiori riguardante lo scambio di dati venuto alla luce nel 2018 a causa di un’app di Facebook, *thistisyourdigitalife*, che consisteva nella creazione di diversi profili psicologici in base alle preferenze espresse degli utenti sul web. Dal 2014, le persone che hanno utilizzato questo servizio, accedendovi tramite il social network, hanno permesso a Cambridge Analitica di acquisire i propri dati e quelli dei propri amici di Facebook, con un totale di circa 150 milioni di utenti coinvolti. Questi dati sarebbero stati utilizzati per indirizzare potenziali elettori con annunci pubblicitari personalizzati durante le elezioni presidenziali americane del 2016, vinte da Trump. Questo scandalo illustra come i dati personali sensibili possano essere utilizzati in modo improprio senza il consenso dell'utente. È un aspetto che tutti dovrebbero considerare quando scelgono quali app utilizzare e quali post rendere pubblici sulle piattaforme di social media (Tufekci, 2018).

Per accedere ad ogni tipo di servizio digitale è richiesto un account. La scelta “*Accedi con: Facebook o Gmail*” che per gli utenti è una comodità, in quanto permette loro di non dover ricordare nuove password, è un ottimo strumento per collegare tutti i dati delle diverse piattaforme ad una sola persona, con un’età, un genere e una geolocalizzazione specifica. In meno di due decenni, siamo passati dall’assenza totale di tracce digitali con lettere scritte a mano e fotografie inviate per posta a delle identità digitali precise e ben sviluppate formate dall’incredibile numero di informazioni e dati che ogni giorno lasciamo in rete come foto, video, like e commenti su siti e social network. La privacy online è un importante aspetto a cui si pensa poco, ed acquista sempre più valore dato che ormai la maggior parte della nostra vita si svolge online. Tuttavia, ci sono molti aspetti della nostra privacy online da cui dovremmo proteggerci attivamente attraverso pratiche online di buon senso. Ad esempio, è fondamentale tenere al sicuro i nostri account personali quando li utilizziamo online. In questo modo si limitano i dati a cui i terzi possono accedere e si mantiene l'anonimato durante la navigazione in rete. Inoltre, dovremmo limitare le app che abbiamo sui nostri telefoni e PC consentendo l'accesso ai

nostri dati solo a quelle di cui ci fidiamo. Queste misure riducono al minimo la quantità di informazioni che terzi possono raccogliere su di noi e limitano le possibilità che vengano divulgate o utilizzate in modo inappropriato.

2.2.2 Il ruolo dei social network

Quando Shakespeare scrisse che "*tutto il mondo è un palcoscenico*" in *Come vi piace*, in realtà era molto in anticipo sui tempi per spiegare la nostra moderna interpretazione dell'identità. Alla fine degli anni Cinquanta, Erving Goffman ha descritto l'identità come una rappresentazione drammatica nella sua opera fondamentale, *La vita quotidiana come rappresentazione*. Goffman riteneva che gli individui si esibissero essenzialmente per gli altri nel momento in cui proiettavano la propria identità, sostenendo, quindi, l'idea che tutto ciò che facciamo è una rappresentazione della nostra identità. Quando creiamo questo flusso di informazioni, stiamo proiettando la nostra identità nel cyberspazio, il nuovo villaggio globale, proprio come Goffman immaginava che facessimo con chi ci circonda (Goffman, 1997). Uno dei modi principali in cui i social media svolgono un ruolo nella formazione dell'identità è quello di fornire una piattaforma per l'espressione di sé. Gli utenti possono condividere i loro pensieri, interessi ed esperienze attraverso post, foto e video, consentendo di comunicare agli altri i propri valori e la propria personalità. Questa rappresentazione online di se stessi viene spesso definita "identità digitale". I social network consentono, inoltre, di entrare in contatto con persone che condividono interessi, valori e stili di vita simili, offrendo agli individui l'opportunità di formare comunità e appartenere a gruppi. Queste comunità possono svolgere un ruolo significativo nella formazione della propria identità, poiché le persone spesso adottano i valori e le norme dei gruppi a cui appartengono. Come vedremo anche successivamente, i gruppi di persone che condividono delle esperienze online possono sentirsi parte di un gruppo anche al di fuori della realtà digitale, portandoli a comportarsi ed aggregarsi in maniera più intensa, anche per l'elaborazione dei lutti.

Dopo la propria scomparsa, ciò che si possiede diventa importante per gli amici e i familiari che ereditano. Per quanto semplice, anche i nostri contenuti digitali non fanno eccezione e, per molti aspetti, possono diventare sempre più preziosi, sebbene non dal punto di vista monetario, ma da quello sentimentale. Essi offrono l'opportunità di conservare un ricco archivio dell'identità personale, che non ha precedenti in questo momento storico. Nel 2014, il giurista Stefano Rodotà sosteneva che “anche se è

eccessivo, e persino pericoloso, dire che ‘noi siamo i nostri dati’, è tuttavia vero che la nostra rappresentazione sociale è sempre più affidata a informazioni sparse in una molteplicità di banche dati, e ai ‘profili’ che su questa base vengono costruiti. Siamo sempre più conosciuti da soggetti pubblici e privati attraverso i dati che ci riguardano, in forme che possono incidere sull’eguaglianza, sulla libertà di comunicazione, di espressione o di circolazione, sul diritto alla salute, sulla condizione di lavoratore, sull’accesso al credito e alle assicurazioni, e via elencando.” E per questi motivi una volta “divenute entità disincarnate, le persone hanno sempre più bisogno di una tutela del loro *corpo elettronico*” (Rodotà, 2014).

I nostri contenuti digitali di oggi, per quanto originali possano sembrare, sono i contenuti del passato di domani. Ogni giorno si scrive, si dibatte e si condividono informazioni riguardanti argomenti di tendenza in quel preciso momento in cui si sta vivendo e subito dopo svaniscono perché ne arrivano di nuovi. A una notizia di cronaca particolarmente avvincente, all’uscita di una nuova serie tv, film o canzone, non appena svanisce ne sussegue subito un’altra più interessante che raccoglie l’attenzione dei molti. Un continuo susseguirsi di informazioni che diventano obsolete non appena vengono pubblicate, non scompaiono e rimangono registrate nella Rete, pronte a riaffiorare. Nel 2018, il Product Manager per Meta, Oren Hod, ha introdotto la funzione “Memories” all’interno di Facebook. Quotidianamente, o quasi, si riceve la notifica “*Hai ricordi da condividere con.../ Accade oggi*”, una simpatica opzione per ricordare cosa si stesse facendo quel giorno, negli anni passati, con chi si era e che contenuti si condividevano. Verso la fine di dicembre l’algoritmo di Facebook ci propone “*Il tuo anno*”, un breve video generato automaticamente, con la possibilità di modifiche, contenente le foto con più like e i post più popolari condivisi nell’anno appena conclusosi, ricordando alla fine che “a volte, uno sguardo al passato ci aiuta a ricordare quali sono le cose più importanti. Grazie di esserci!” Il filosofo Davide Sisto nell’articolo “Social network, così stanno edulcorando la memoria collettiva” sostiene che “la registrazione oggettiva dei nostri dati all’interno dei social network comporta una complessa indistinzione tra il presente che passa e il passato che resta. Ciò non può che enfatizzare le prerogative tradizionalmente nostalgiche delle persone, abituate a idealizzare ciò che è stato” (Sisto, 2020). Queste due funzioni fanno leva, quindi, sul senso di nostalgia dei bei momenti passati e sono un modo per riviverli facilmente. Le piattaforme come Twitter e Facebook hanno sistemi algoritmici per quasi tutti i principali eventi della nostra vita: ci ricordano con una notifica il giorno del

compleanno di un amico e possiamo a postare sulla sua bacheca un messaggio di auguri; possiamo facilmente taggare amici e familiari nelle foto e nei post che vogliamo condividere e quelli che vogliamo commemorare. I social network, però, non tengono conto dell'evento più universale della vita: la morte. Infatti, anche non volendo, questi algoritmi e queste notifiche ci espongono continuamente a dei ricordi, positivi o negativi, senza alcun preavviso o possibilità di scelta. Quando i morti digitali hanno iniziato ad accumularsi (circa 8000 persone al giorno), Facebook ha iniziato a ricevere lamentele da parte di utenti angosciati che avevano ricevuto messaggi generati automaticamente che suggerivano loro di "riconnettersi" con i loro cari defunti (Hern, 2014). I morti, proprio come i vivi, comparivano anche nei "suggerimenti di amici" creati dagli algoritmi del sito. I social network hanno un impatto positivo nel processo di elaborazione, portando anche numerosi benefici fisici e anche il supporto sociale si è rivelato particolarmente importante per la risoluzione del lutto (Willis, Ferrucci, 2017). I dati attuali suggeriscono che Facebook offre un mezzo sostanziale e immediato per la comunicazione di supporto durante il lutto. In generale, si ritiene che i social media possano aiutare nel processo di lutto, anche se la persistenza del profilo di una persona online può rendere più difficile l'accettazione finale della scomparsa (MacGeorge, Feng, & Burleson, 2011).

Il problema, quindi, si presenta nel momento in cui all'interno di questi ricordi rientrano degli amici o parenti che sono mancati e che vengono inseriti in questi brevi video dal sottofondo allegro. Anche a distanza di anni, quindi, ritrovarsi queste foto schiaffate davanti ai nostri occhi all'improvviso può riportare alla memoria eventi drammatici e traumatici che hanno segnato la propria vita. *“Nel 7-10% circa dei soggetti l'elaborazione del lutto si blocca, non evolvendo verso la risoluzione che solitamente si esplica nell'arco temporale di 6-12 mesi, ma perdurando praticamente immodificata anche per anni”* (Dell'Oso L., Carmassi C., Shear M.C, 2015). Le tecnologie digitali sono parte integrante della nostra vita, il problema nel saperle utilizzare in relazione alla morte sta nel prendere coscienza del ruolo che la registrazione di foto e video svolge nel nostro rapporto con la tecnologia, i ricordi e la morte. Un esempio è dato dalla serie Tv *“Afterlife”* scritta ed interpretata da Ricky Gervais e prodotta da Netflix, la quale racconta, la vita del protagonista, Tony, mentre cerca di elaborare il lutto per la perdita della moglie Lisa, a causa di un cancro. Nel corso della loro vita coniugale hanno registrato molti video del loro matrimonio, delle vacanze e di momenti più personali in casa, formando un archivio della loro storia d'amore e della quotidianità assieme. Alla scoperta dello stato

terminare della malattia, Lisa decide di registrare dei video per salutare Tony, una sorta di testamento, con consigli e suggerimenti per vivere nuovamente una vita serena, nonostante il lutto. Dopo la morte, Tony utilizza questi video per cercare di elaborare il lutto. Però, se in un certo qual modo, tali video gli danno sollievo perché rivede la moglie e rivive i ricordi trascorsi assieme, dall'altra parte si ritrova costantemente legato al passo e viene meso nella condizione di non rifarsi una nuova vita. L'incapacità di differenziare la relazione cambiata, il passato dal presente e i vivi dai morti può essere un'espressione disadattiva di legame continuo (Field, Gao, & Paderna, 2005) e potrebbe favorire un lutto complicato. Questo rischio potenziale potrebbe essere esacerbato dall'uso dei social media e dall'accessibilità ai resti della vita della persona deceduta.

2.2.3 Cosa fare con i propri account

Nel 2018, l'avvocato Ercole Dalmazio ha analizzato un caso nel quale il Bundesgerichtshof, il massimo organo di giustizia tedesca, ha consentito ad una coppia di genitori il completo accesso all'account Facebook della figlia morta a causa di una caduta sui binari. Normalmente, il social network non permette a terzi di visionare la corrispondenza effettuata durante il periodo di attività dell'account e del suo possessore. In questo caso è stato concesso, in quanto i genitori credevano che l'incidente potesse essere dovuto ad attacchi di bullismo e, quindi, perseguibili dalla legge. I contenuti digitali sono stati, pertanto, considerati al pari di quelli tradizionali come i diari e i documenti cartacei (Dalmazio, 2018). Questo è un caso straordinario nel quale è stato possibile accedere a tutti i contenuti del profilo. Infatti, nelle condizioni generali che si accettano durante la creazione di un account Facebook, la piattaforma sottolinea l'impossibilità del trasferimento. Per altre piattaforme, come SecondLife, sito online che permette la creazione di un avatar e l'interazione con altri utenti, le condizioni generali di contratto permettono che con una disposizione testamentaria sia possibile garantire il trasferimento dell'account al legatario.

I social network si stanno adeguando sempre di più per far fronte alla morte dei propri utenti e hanno inserito tra le impostazioni la possibilità di scelta all'utente su come trattare i propri dati, mentre è ancora in vita. Gli utenti di Facebook possono decidere se il loro account dovrà essere cancellato dopo la loro morte o se desiderano assegnare ad una persona fidata la gestione della pagina. Una volta scelta, la piattaforma chiede se si vuole mandare un messaggio standard al proprio "contatto erede": *"Ciao, Facebook ora*

consente alle persone di scegliere un contatto erede a cui affidare la gestione del proprio account se dovesse succedere loro qualcosa. Poiché mi conosci bene e mi fido di te, ho scelto te. Fammi sapere se desideri parlarne". Si può anche scegliere di non inviare questo messaggio, in modo tale che la persona non sappia che è stata designata fino al momento della morte. Il contatto erede avrà un accesso limitato all'account Facebook dopo la conferma della morte dell'utente. Potrà cambiare l'immagine del profilo e la foto di copertina della persona deceduta e scrivere un post speciale che apparirà in cima alla timeline (come un annuncio funebre). Potrà anche accettare richieste di amicizia da veri amici e parenti che non si sono ancora collegati con il defunto su Facebook, senza però poter ricevere messaggi o consultare le vecchie conversazioni (Help Center Facebook). Scelta simile per Instagram, di proprietà di Facebook, che consente ai membri della famiglia di richiedere la cancellazione o, per impostazione predefinita, di modificare l'account in commemorativo. Ciò rispetta le impostazioni sulla privacy esistenti e impedisce a chiunque di accedere o modificare l'account in futuro (Help Center Instagram). In entrambi i casi, se viene scelta la conversione a pagina commemorativa, appare un semplice "In memoria di" accanto al nome. Twitter e LinkedIn consentono solo di richiedere la cancellazione dell'account del defunto da parte dei familiari verificati. Questi sono solo alcuni casi davanti ai quali l'utente medio si può trovare, e la scelta deve essere fatta su ogni account di ogni social network: un piccolo lavoro che può evitare ai propri cari la scelta nel momento di necessità.

Non solo i social network hanno bisogno di una password per accedere ai dati, ma anche gli smartphone. Nel settembre del 2021, Apple ha pubblicato l'aggiornamento iOS 15.2, che permette di assegnare un contatto erede al proprio dispositivo per lo sblocco dell'iPhone e di altri servizi una volta che si muore. "Il contatto erede può accedere ai dati per un periodo di tempo limitato (tre anni dall'approvazione), al termine del quale l'account viene eliminato definitivamente. Tieni presente che, se hai più di un contatto erede, chiunque di loro può prendere decisioni individualmente rispetto ai dati del tuo account dopo la tua morte, inclusa la possibilità di eliminarli definitivamente." Questa opzione, quindi, permette solamente di salvare i dati della persona che è venuta a mancare, ma non di conservare la sua presenza in linea (Sezione Support Apple). Come è successo per la ragazza tedesca e il suo account Facebook, nel 2021 una coppia di genitori italiani ha chiesto ad Apple di accedere ai dati contenuti nell'iPhone del figlio che era venuto a mancare. Apple si è rifiutata di consegnarli per preservare la privacy del ragazzo, ma il

Tribunale di Milano ha deciso che i genitori potessero accedervi, in quanto eredi e detentori dei diritti relativi ai dati personali e per non rischiare che questi andassero persi per inattività dell'account (Machina Grifeo, 2021). Ad aprile 2022, la società di Cupertino ha aggiornato le proprie condizioni sulla privacy permettendo ai parenti di accedere ai dati del defunto presentando il certificato di morte e un'ordinanza del Tribunale che certifichi la legittimità dell'azione (Sezione Support Apple b).

2.3 Il diritto all'oblio

Il rapporto tra memoria e oblio è un argomento di grande importanza in sociologia, che si concentra sul modo in cui la società seleziona, conserva e trasmette informazioni da una generazione all'altra. La memoria è vista come un processo attivo che serve a conservare informazioni significative e a garantire la continuità della cultura e della storia. D'altra parte, l'oblio è il processo contrario che implica la perdita di informazioni o la loro distorsione o distruzione. Il contributo che porta la società sta nello scegliere ciò che deve essere ricordato e ciò che deve essere dimenticato, spesso in base ai suoi interessi e valori. Il proverbio "la storia la fa chi vince", indica la propensione secondo cui siano i vincitori a decidere cosa verrà ricordato di quale evento storico. Ad esempio, le istituzioni politiche e sociali possono influire sulla memoria pubblica mediante la rimozione o la minimizzazione di eventi storici che contraddicono i loro valori o interessi.

In generale, la memoria e l'oblio sono entrambi importanti per la costruzione dell'identità individuale e collettiva, e per la trasmissione della cultura e della storia. Tuttavia, è importante essere consapevoli dei meccanismi sociali che influiscono sulla memoria e sull'oblio, in modo da poter riconoscere e contrastare eventuali distorsioni o rimozioni. Anche da questo ragionamento, sempre più si è discusso chi e come poter decidere cosa ricordare e cosa poter dimenticare. L'ascesa dei social media e di altre piattaforme online ha portato con sé una serie di nuove sfide sia per gli individui che per le organizzazioni. Una delle sfide più significative è la questione di cosa fare delle informazioni personali condivise online. In Italia, come in molti altri Paesi, il concetto di "diritto all'oblio" è stato proposto come un modo per affrontare questo problema. Il diritto all'oblio si riferisce all'idea che gli individui abbiano il potere di controllare i propri dati personali e di richiedere la rimozione di determinate informazioni da Internet. In Italia, questo concetto è stato codificato in legge attraverso diverse decisioni e disposizioni giuridiche. Si basa sul diritto dell'UE ed è stato attuato in Italia attraverso il Regolamento generale sulla

protezione dei dati all'articolo 17 del Regolamento UE 16/678 (GDPR). Il GDPR conferisce alle persone il diritto di cancellare i propri dati personali e di impedirne il trattamento in circostanze specifiche, ad esempio quando i dati non sono più necessari per lo scopo per cui sono stati raccolti o quando la persona ritira il proprio consenso. L'articolo cita "Secondo la Corte, se cercando qualcosa sul proprio conto su Internet appare, nella pagina dei risultati di un motore di ricerca, un contenuto segnalato che si ritiene non più rilevante, è legittimo richiederne la 'deindicizzazione' alla società che gestisce il motore di ricerca, indipendentemente dalla permanenza online di quel contenuto."

La causa innalzata dell'Agenzia Spagnola di Protezione dei Dati contro Google Spain è un caso emblematico che ha coinvolto la Corte di Giustizia Europea nel campo della protezione dei dati e della privacy che è stato discusso nel 2014. Il caso era incentrato su un reclamo presentato da un cittadino spagnolo, che sosteneva che un risultato di ricerca apparso sul motore di ricerca di Google rimandava a un articolo di cronaca sui suoi passati problemi finanziari e chiedeva la rimozione del risultato di ricerca. La Corte di Giustizia Europea si è pronunciata a favore del cittadino Mario Costeja González. Questa sentenza ha avuto un impatto significativo sul modo in cui i motori di ricerca e le piattaforme online gestiscono i dati personali e da allora è stata utilizzata come base per casi simili in altri Paesi. La sentenza evidenzia la tensione tra il diritto alla privacy e il diritto alla libertà di parola nell'era digitale. Alcuni sostengono che essa mini i principi della libertà di parola e dell'accesso aperto alle informazioni, mentre altri sostengono che è necessaria per proteggere i diritti alla privacy degli individui in un'epoca in cui vengono raccolte e archiviate online grandi quantità di dati personali. Nell'articolo "Il diritto all'oblio in seguito al caso Google Spain vs. AEPD e Mario Costeja Gonzalez" Giulia Cavallari, esperta di trattamento dei dati su internet, ha analizzato la questione sostenendo che "si tratta di un confine, che potremmo definire labile, in cui sorge la questione relativa alla tutela di un diritto che riguarda un singolo soggetto a fronte del diritto della comunità a conoscere e ad essere informata attraverso i quotidiani e gli altri mezzi di informazione quali il web" (Cavallari, 2018). Indipendentemente dall'esito, la causa ha richiamato l'attenzione sulla necessità di un quadro giuridico più solido e coerente per tutelare i diritti alla privacy degli individui online e ha suscitato dibattiti in corso sul giusto equilibrio tra privacy e libertà di parola nell'era digitale. Successivamente, Google ha messo a disposizione un modulo online per i cittadini dell'Unione Europea o dell'EFTA (European

Free Trade Association), al fine di richiedere la rimozione di link dai risultati di ricerca qualora i dati associati fossero "inadeguati, irrilevanti o non più pertinenti, o eccessivi rispetto alle finalità per le quali sono stati elaborati". Come riportato dalla giornalista del The Sidney Morning Herald, Rose Powell, nel primo giorno di attivazione del servizio, il 31 maggio 2014, sono state presentate oltre 12.000 richieste di rimozione di link da parte di utenti interessati (Powell, 2014).

Il diritto all'oblio può intersecarsi con le questioni relative alla morte e al trattamento dei dati personali delle persone decedute. In questi casi, l'equilibrio tra i diritti alla privacy e il diritto del pubblico di accedere alle informazioni può essere particolarmente delicato e complesso. Si applica ai dati personali delle persone decedute e i loro familiari o eredi possono richiedere la rimozione di tali informazioni se sono ritenute obsolete, imprecise o non più rilevanti, o se violano i diritti alla privacy della persona deceduta. Tuttavia, il diritto all'oblio può essere limitato se i dati personali riguardano personaggi pubblici o se sono considerati di notevole interesse storico, scientifico o pubblico. In alcuni casi, il diritto all'oblio può essere limitato anche da leggi e regolamenti locali che disciplinano il trattamento dei dati personali di persone decedute, come le leggi relative alla genealogia o alla conservazione di documenti storici. Il diritto all'oblio in relazione al decesso solleva importanti questioni sul trattamento dei dati personali delle persone decedute e sul giusto equilibrio tra i diritti alla privacy e il diritto del pubblico di accedere alle informazioni. Le circostanze specifiche di ogni caso dovranno essere valutate attentamente per determinare l'azione appropriata.

Nel libro "Delete. Il diritto all'oblio nell'era digitale" il professore Viktor Mayer-Shönberger esplora il concetto di diritto all'oblio, che sostiene essere un diritto fondamentale nell'era digitale. Ne sottolinea l'importanza come aspetto critico della cognizione umana e della crescita personale e sostiene che la capacità di dimenticare è minacciata dalla crescente montagna di dati digitali che stiamo generando. "Dobbiamo progettare la nostra memoria digitale in modo da incoraggiare l'oblio e quindi rendere più facile per gli individui gestire la propria vita digitale, proteggere la propria privacy e salvaguardare il proprio benessere" (Mayer-Shönberger, 2010). Pensiero simile è espresso dal giurista Stefano Rodotà secondo cui "liberarsi dall'oppressione dei ricordi, da un passato che continua a ipotecare pesantemente il presente, diviene un traguardo di libertà. Il diritto all'oblio si presenta come diritto a governare la propria memoria, per restituire a ciascuno la possibilità di reinventarsi, di costruire personalità e identità affrancandosi

dalla tirannia di gabbie nelle quali una memoria onnipresente e totale vuole rinchiudere tutti. Il passato non può essere trasformato in una condanna che esclude ogni riscatto” (Rodotà, 2012).

Capitolo 3

(Im)mortalità digitale

In questo capitolo ho scelto di approfondire il tema della morte digitale attraverso l'analisi di alcuni casi significativi che sono emersi nel dibattito pubblico italiano e internazionale. Per condurre l'analisi, ho raccolto dati da diverse fonti, tra cui studi accademici, articoli di giornale, report di aziende tecnologiche e fonti online come forum e social network (Instagram, Twitch e Youtube). Grazie a questo, ho potuto esaminare l'evoluzione del rapporto tra la morte e le nuove tecnologie, individuando le tendenze emergenti e le sfide che queste nuove tecnologie pongono alla nostra concezione tradizionale di morte e lutto. In particolare, ho constatato come i memoriali online siano diventati un modo sempre più diffuso per commemorare i defunti, offrendo un luogo virtuale in cui amici e familiari possono condividere ricordi e messaggi di condoglianze, portando come esempio un caso a noi vicino per ricordare i cari che sono venuti a mancare a causa del COVID-19 nella provincia di Bergamo. Ho notato come i social network siano diventati spesso il luogo in cui si manifesta il lutto para-sociale, cioè l'affetto e la tristezza espressi da persone che non avevano una relazione diretta con il defunto grazie ad un'analisi dell'andamento dei follower di Instagram di tre persone venute a mancare nel 2020: l'atleta Kobe Bryant, il cantante Michele Merlo e una ragazza vittima di femminicidio la cui vicenda è stata raccontata in alcuni notiziari nazionali. Inoltre, ho osservato come i videogiochi stiano diventando un'arena sempre più popolare per celebrare rituali funebri virtuali, offrendo un modo per connettersi con i defunti attraverso il gioco e l'immaginazione. Ho anche esaminato l'utilizzo delle chatbot per l'elaborazione del lutto, che offrono un supporto emotivo attraverso conversazioni automatizzate. Infine, ho esplorato alcuni esempi di utilizzo di queste tecnologie nel mondo dell'intrattenimento, come il film "Her" e la serie tv "Black Mirror", che offrono una rappresentazione speculativa e provocatoria della morte digitale e delle tecnologie che la circondano.

L'analisi delle tendenze emergenti nella relazione tra morte e nuove tecnologie evidenzia la necessità di un approccio attento e responsabile alla morte digitale, che tenga conto delle sfide etiche e culturali che queste nuove tecnologie pongono alla nostra società.

3.1 Lutto collettivo e memoriali online

Il termine trauma collettivo si riferisce alle reazioni psicologiche a un evento traumatico che colpiscono un'intera società. Non si limita a riflettere un fatto storico, rievoca un evento terribile accaduto a un gruppo di persone. Suggestisce che la tragedia è rappresentata nella memoria collettiva del gruppo e, come tutte le forme di memoria, comprende non solo una riproduzione degli eventi, ma anche una continua ricostruzione del trauma nel tentativo di dargli un senso (Hirschberger, 2018). Il terremoto in Turchia e Siria, la pandemia di COVID-19 e la guerra tra Russia e Ucraina sono tre esempi recenti di come questo trauma possa manifestarsi non solo all'interno di una nazione, ma anche della società. Nel momento della avviene una socializzazione della sofferenza personale attraverso la relazione con gli altri. Questa relazione è sia tra il dolente e la persona che è morta, sia tra coloro che avevano una relazione con il defunto, che fa da tramite per la condivisione della propria tristezza. Si configura, quindi una complessità della dimensione sociale del lutto che crea l'occasione di trovarsi, vedersi e raccontarsi con gli altri dolenti.

Gli autori dell'articolo "Covid-19 and Unfinished Mourning" sostengono come, nel periodo della pandemia, senza celebrazioni e rituali di separazioni, "le persone sono lasciate sole ad affrontare il sovraccarico di dolore e l'esaurimento emotivo. Il supporto sociale e mentale può aiutare le persone a comprendere meglio la realtà, a organizzare la propria vita, a gestire lo stress e a ridurre la sofferenza causata dalla perdita dei propri cari, per compensare il naturale processo di lutto" (Farahmandnia, Hamdanieh, Aghababaeian, 2020). Era spesso uso, talvolta ancora adesso, invitare gli astanti del funerale presso la propria abitazione per un momento di raccoglimento, al di fuori della cerimonia religiosa, nel quale fosse possibile condividere le proprie emozioni e come segno di ringraziamento per la vicinanza trasmessa in quel momento di sofferenza (Garro, Mattingly, 2000). Un'occasione per sperimentare un maggiore contatto fisico che dà un segnale corporeo ed attivare una dinamica emozionale. Questa esperienza relazionale di conforto reciproco viene a mancare, quando invece, il lutto viene vissuto solo virtualmente, come per i funerali in streaming, lasciando solo e distante chi sta soffrendo. Ne risulta, quindi, che la grande differenza tra l'esperienza funebre fisica e quella virtuale sia il contatto. Partecipando ai funerali, quando possibile nel periodo della pandemia, nonostante le limitazioni, si poteva notare come le persone cercassero un minimo contatto con i cari del defunto, come per testimoniare la loro presenza e la loro vicinanza in quel

momento (Trees, 2000). Certamente, la commemorazione aiuta il lutto a riprendersi dal dolore fornendo una piacevole 'immagine di memoria' su cui riflettere, e può consentire ad altri di esprimere il proprio cordoglio e la propria consolazione attraverso una partecipazione attiva al processo di lutto (Metcalf e Huntington, 1991).

A causa dell'isolamento, del distanziamento sociale e della necessità di dare un ultimo saluto ai propri cari venuti a mancare a causa del virus, sono partite molte iniziative per aiutare le persone nella condivisione del proprio lutto. Nel 2020 l'Eco di Bergamo ha creato "Ogni vita è un racconto", un memoriale digitale dedicato a 4400 concittadini nel quale era possibile condividere ricordi, pensieri e fotografie. Dall'articolo di presentazione del progetto si possono capire le motivazioni che hanno spinto alla creazione: "Chiunque può scrivere la propria memoria di una persona cara sul sito-memoriale, cercando di dire ciò che non è stato possibile dire o semplicemente rievocando l'unicità di chi per tanti anni ci ha vissuto a fianco. [...] "Ogni vita è un racconto" da la possibilità di un ricordo collettivo, secondo lo spirito di comunità di ciascuno" (Eppen, 2020). Un aspetto interessante è il modo in cui le persone scrivono i propri pensieri e le dedica al tempo presente, come se quella persona fosse ancora con loro e le volessero parlare. Leggere un messaggio lasciato da un conoscente per la persona cara riporta alla mente i ricordi del defunto può essere un'esperienza che può far emergere un lato della persona che non si conosceva e lasciando nuove tracce nella memoria delle persone. Nello studio condotto da Rossetto, Lannutti e Strauman "Death on Facebook: Examining the roles of social media communication for the bereaved" si è cercato di capire i benefici che i social network, in particolare Facebook, possono portare durante il processo di elaborazione del lutto. Gli intervistati hanno anche espresso apprezzamento per la possibilità di condividere le foto del defunto su Facebook. Il partecipante 87 afferma "Ho trovato una sorta di catarsi nel postare un gruppo di foto retrospettive di lui. È stato il mio modo di onorarlo in un forum pubblico, che per me era molto importante. Sento di avergli dato un addio adeguato, che andava oltre la manciata di persone di provincia e di familiari che hanno partecipato al suo funerale". Il partecipante 211 ha trovato utile la piattaforma "perché ho un posto dove posso vedere le foto e ricordarmi di lei" (Rossetto, Lannutti, Strauman, 2015). Inoltre, i messaggi scambiati hanno dato alle persone un senso di comunità e le hanno fatte sentire meno sole nel loro dolore. Molti hanno identificato questa sensazione come positiva e benefica e alleviava anche il loro senso di isolamento

fisico dovuto alle restrizioni a causa della pandemia (Scheinfeld, Barney, Gangi, Nelson, Sinardi, 2021).

Internet ha portato a una sorta di ritorno digitale della morte, che va contro la logica moderna di rifiutarla, semplificarla, renderla invisibile e desocializzarla (Márquez, 2017). Parenti e amici tornano a prendersi cura del defunto e a elaborare un culto per la sua morte in modo simbolico e affettivo. La morte non viene nascosta, non viene reclusa in ospedali e cimiteri, ma viene esibita pubblicamente, condivisa collettivamente, come si faceva in altri tempi, ma si sposta in rete.

3.2 Relazioni parasociali

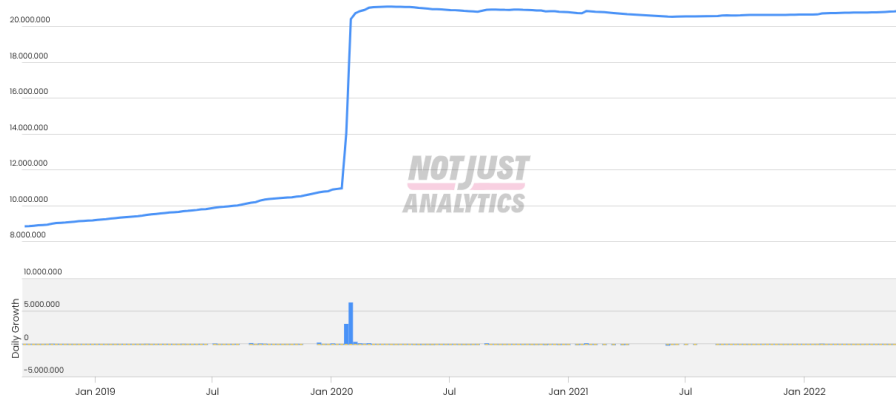
Come si è visto precedentemente, i progressi della tecnologia, in particolare quelli della comunicazione mediata dal computer, hanno cambiato il sistema della morte, consentendo la realizzazione istantanea di memoriali online, cimiteri virtuali e spazi di sostegno e supporto sociale. Se questo è vero per le relazioni reali e alla pari, le tecnologie di comunicazione mediate dal computer hanno cambiato la situazione anche per le relazioni online, con le piattaforme dei social media che fungono da spazio per i fan per piangere la perdita delle celebrità e accettarne la morte. Inoltre, la morte di una celebrità ha un effetto profondo sulle reazioni dell'opinione pubblica quando le persone hanno un legame parasociale con quella celebrità e ricordare online diventa una forma comune di lutto, soprattutto nel momento in cui le persone cercano di raccontare storie e di legare con gli altri per l'interesse comune verso quella persona.

Nel 1956, Donald Horton e Richard Wohl furono i primi a introdurre il concetto di relazioni parasociali, che descrivono come "la creazione inconscia di uno stretto rapporto con un personaggio pubblico, vissuta intensamente". Secondo i due studiosi, queste relazioni sono unilaterali e si basano sull'illusione di un'interazione reciproca tra il pubblico e le personalità pubbliche, come quelle dello spettacolo. L'attaccamento dei fan alle figure mediatiche è analogo e parallelo alle relazioni sociali reali e viene spesso definito come interazione parasociale o relazione parasociale (Horton, Wohl, 1956). Il 26 gennaio 2020, il campione NBA, Kobe Bryant è morto in un incidente in elicottero a Calabasas, in California, insieme alla figlia Gianna Bryant e ad altre sette persone. Con l'evolversi della vicenda, lo shock, le condoglianze e la tristezza hanno invaso le piattaforme dei social media in tutto il mondo. Shaquille O'Neal, compagno di squadra di

Bryant e leggenda del basket, ha catturato il tono di tutti gli appassionati di sport quando ha twittato:

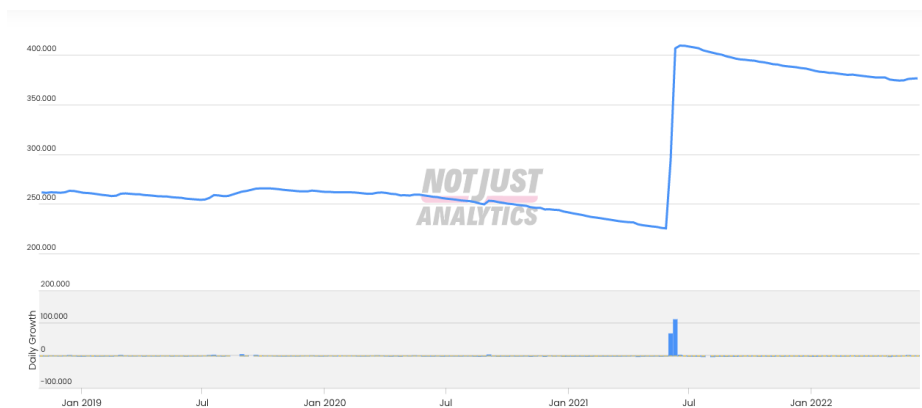
“Non ci sono parole per esprimere il dolore che sto vivendo con questa tragedia di perdere mia nipote Gigi e mio fratello @kobebryant. Ti voglio bene e ci mancherai. Le mie condoglianze vanno alla famiglia Bryant e alle famiglie degli altri passeggeri a bordo. Sto male in questo momento” (O'Neal, 2020).

Sebbene altri compagni di squadra, atleti, personaggi dei media e politici abbiano espresso sentimenti simili online, la risposta dei fan che non avevano alcun rapporto diretto con Kobe Bryant è stata di larga portata. NotJustAnalytics.com è uno strumento online, creato da due sviluppatori italiani, Yari Brugnoli e Andrea Barbieri, per l'analisi dei profili Instagram: dall'andamento del numero dei follower agli hashtag più utilizzati nelle foto pubblicate. Di seguito si possono vedere i grafici con gli andamenti del numero di follower dei profili di Kobe Bryant e di Michele Merlo, cantante ed ex concorrente di X Factor e Amici, morto a causa di una leucemia fulminante a gennaio del 2020. Si possono subito notare due picchi con delle crescite ingenti di persone che nel giorno della morte del proprio idolo hanno premuto il tasto “Segui” sul loro profilo Instagram. Nel primo caso, il 26 gennaio 2020, il profilo ha avuto un incremento di quasi tre milioni di follower, da 11.160.370 a 14.083.035 e raggiungendo i 20 milioni dopo pochi giorni.



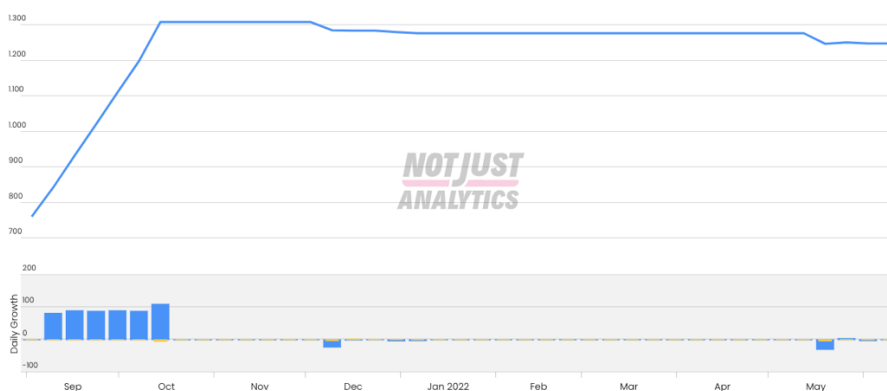
Andamento follower Kobe Bryant

Ci si può considerare il più grande fan di Kobe Bryant o sapere tutte le canzoni di Michele Merlo, ma nessuno dei due, molto probabilmente, ha mai sentito parlare delle singole persone che li seguono. Non tutto il lutto parasociale, tuttavia, è diretto alle celebrità.



Andamento follower Michele Merlo

Persone non famose che muoiono in incidenti o omicidi ad alto profilo mediatico possono diventare il fulcro del lutto online anche quando nessuno aveva mai sentito parlare del defunto prima della sua morte. L'ultimo grafico è relativo al profilo di una ragazza ventisettenne di Verona uccisa da un vicino di casa il 5 settembre 2021. La notizia è stata presente in alcuni notiziari nazionali per diversi giorni, fino alla cattura e al successivo suicidio, in carcere, del colpevole. Sotto le ultime foto pubblicate dalla ragazza si possono trovare numerosi commenti a lei indirizzati molti dei quali iniziano con “*Non ti conoscevo, ma...*” conferma che, i social network, sono utilizzati per il l'elaborazione e la condivisione del lutto e per dimostrare la vicinanza anche da parte di “sconosciuti” che sono venuti a sapere della notizia.



Andamento follower ragazza

Tutti questi casi sollevano un quesito comune: cosa porta le persone a seguire l'account di una persona, celebrità e non, dopo la sua morte? Non ci sono studi specifici a riguardo, ma si possono ipotizzare due supposizioni. La prima non si riferisce direttamente alla persona deceduta, ma alla comunità di follower. Iniziando a seguire quel determinato account può nascere una sensazione di appartenenza ad uno specifico gruppo, derivata

dalla percezione di essere accettati socialmente e di condividere determinate caratteristiche con gli altri. Tale senso di appartenenza ha un impatto sulla resilienza, sia individuale che di gruppo, rispetto agli effetti dei fattori stressanti, come quelli relativi ad un lutto. Inoltre, rafforza le capacità di coping e il senso di autoefficacia, il che si traduce in un aumento generale dell'autostima (Vaccaro, 2017). La seconda riflessione riguardo questo fenomeno la spiega lo psicologo Emanuele Zamboni, secondo cui è interessante notare come la gara alla manifestazione luttuosa più sentita o originale abbia come effetto paradossale una sorta di allontanamento dall'emozione dolorosa che un lutto comporta: una sorta di difesa mediatica, un modo con cui si esorcizza la notizia scrivendo commenti sotto i post e le foto condivise. Sembra che i social network diano l'illusione di poter elaborare un lutto in modo diverso, una sorta di auto mutuo aiuto condiviso con gli altri utenti e rendendo immortale la persona scomparsa. Ancora una volta i social network si rivelano una realtà che non modifica i nostri vissuti psicologici, ma ne amplifica una già presente tendenza (Zanaboni, 2015).

3.3.1 Cerimonie e memoriali nei videogiochi

Twitch è un servizio di *live streaming* per contenuti che spaziano dal gioco, allo sport, alla musica e permette agli utenti di interagire, mediante commenti, con i creatori di contenuti e con gli altri utenti, creando così un forte senso di appartenenza ad un gruppo di interesse. Durante il periodo della pandemia, questa piattaforma, si è guadagnata un importante posto come fonte di intrattenimento alternativa ai media tradizionali, con un aumento del pubblico fino al 70%, tra aprile 2019 e aprile 2020 (Stream Hatchet, 2020).

Tra il 30 giugno e il 7 luglio 2020, la comunità di creatori di contenuti americani di Twitch ha subito tre gravi lutti tra i suoi componenti: Kenny "Blue622" Tancredi (30 anni), Byron "Reckful" Bernstein (31 anni) e Lannie "Ohlana" Phan (26 anni). I tre giovani avevano un importante seguito, che sommato si aggirava oltre al milione di follower sulla piattaforma di streaming. Il forte senso di appartenenza ad una community e di vicinanza ai propri beniamini ha portato gli utenti a rendere omaggio online per la loro dipartita. Kenny "Blue622" Tancredi era un giocatore molto attivo di GTA V Role Play, una modalità multigiocatore per computer di Grand Theft Auto V. I giocatori che entrano in uno dei server creati dagli utenti si immergono ancora di più nel gioco con un'ampia possibilità di personalizzazioni dei loro avatar. Per il celebrare il compleanno dello streamer, la community che giocava all'interno del server creato da NoPixel, gruppo del

quale faceva parte Tancredi, ha deciso di rendergli omaggio il giorno del suo compleanno, con un raduno virtuale di fronte alla casa che possedeva all'interno del gioco (Immagine 1). Durante questa veglia sono intervenuti gli amici più stretti e i creatori del server con la partecipazione di tutti coloro che giocavano con lui e lo seguivano durante le sue dirette su Twitch. Al termine è stata cantata "Tanti auguri" ed è stata organizzata una processione di auto con la tipica macchina nera e blu che era solito guidare.



Immagine 2

Per ricordare tutti gli utenti del server che sono mancati tra il 2020 e il 2021 è stata aggiunta una lapide commemorativa all'interno della mappa di gioco, vicino alla quale, le persone possono lasciare fiori ed oggetti.



Immagine 3

Dallo studio proposto da Olivier Servais, relativo alle cerimonie online nei videogiochi, ne deriva che questo tipo di cerimonie funebri siano un ottimo indicatore della sociabilità online all'interno dei gruppi virtuali. È chiaro che lo status puramente ludico di questo

tipo di celebrazione viene superato. Lo studio delle cerimonie comunitarie nei videogiochi online dimostra un forte attaccamento emotivo e affettivo dei giocatori coinvolti in questi universi. Inoltre, queste pratiche testimoniano le trasformazioni del rapporto con il corpo, virtualizzato, nell'espressione del lutto e dell'omaggio. E più in generale, questo dispiegamento di celebrazioni funebri in uno spazio digitale testimonia una svolta nel modo in cui la morte viene affrontata nelle nostre società altamente moderne (Servais, 2017). Le nuove generazioni sono sempre più caratterizzate da dei gamer e da tutte le simbologie che caratterizzano l'essere gamers. Di conseguenza, anche la celebrazione di un funerale all'interno dei videogiochi può essere uno strumento molto innovativo che in qualche modo dà un aiuto a creare comunità a distanza e a sopperire all'impossibilità di far gruppo in vicinanza.

3.4 Tecnologia e morte: le chatbot

Dagli anni '30 del Novecento, il lavoro di Alan Turing ha gettato le basi per le moderne chatbot in diversi modi. In primo luogo, il suo concetto di Macchina Universale di Turing è servito come modello teorico per lo sviluppo della tecnologia informatica e ha fornito una base per l'idea di macchine in grado di eseguire operazioni e calcoli complessi (Leiber, 2006). In secondo luogo, il lavoro di Turing sulla decifrazione dei codici durante la Seconda Guerra Mondiale ha dimostrato il potenziale dei computer nell'elaborazione di grandi quantità di informazioni e nell'esecuzione di compiti che in precedenza si pensava fossero al di là delle loro capacità. Le sue idee e il suo lavoro pionieristico nel campo dell'informatica hanno influenzato anche lo sviluppo dell'intelligenza artificiale e dell'elaborazione del linguaggio naturale, che sono fondamentali per la funzionalità dei moderni chatbot. Il concetto di Turing del "Gioco dell'Imitazione", oggi noto come "Test di Turing", proponeva di utilizzare la capacità di una macchina di condurre una conversazione in modo simile a quello umano come misura della sua intelligenza. Questa idea è stata adattata e perfezionata nello sviluppo dei moderni chatbot, che mirano a fornire un'esperienza utente continua e intuitiva attraverso interazioni in linguaggio naturale (Zemčík, 2019). Nel 2014, la chatbot di nome Eugene Goostman avrebbe superato il Test di Turing durante un evento organizzato dall'Università di Reading, nel Regno Unito. Tuttavia, la validità del test e la misura in cui la chatbot lo ha effettivamente superato sono state ampiamente dibattute e criticate all'interno della comunità dell'intelligenza artificiale. Eugene Goostman ha presumibilmente superato il leggendario

Test di Turing domenica, ingannando il 33% di una giuria e facendogli credere di essere un vero ragazzo tredicenne durante una conversazione di cinque minuti (Aamoht, 2014).

3.4.1 Il caso ReplikaAI

ReplikaAI è stata creata da una società chiamata Luka, fondata nel 2015 a San Francisco. Eugenia Kuyda, cofondatrice e CEO di Luka, ha iniziato a sviluppare ReplikaAI come modo per affrontare la perdita di un caro amico, cercando di creare uno strumento che potesse aiutare le persone a ricordare e a connettersi con i propri cari, anche dopo la loro scomparsa. Kuyda ha utilizzato un set di dati di conversazioni con il suo amico scomparso per addestrare la versione iniziale di ReplikaAI, lanciata in versione beta nel 2016 (Murphy, Templin, 2019).

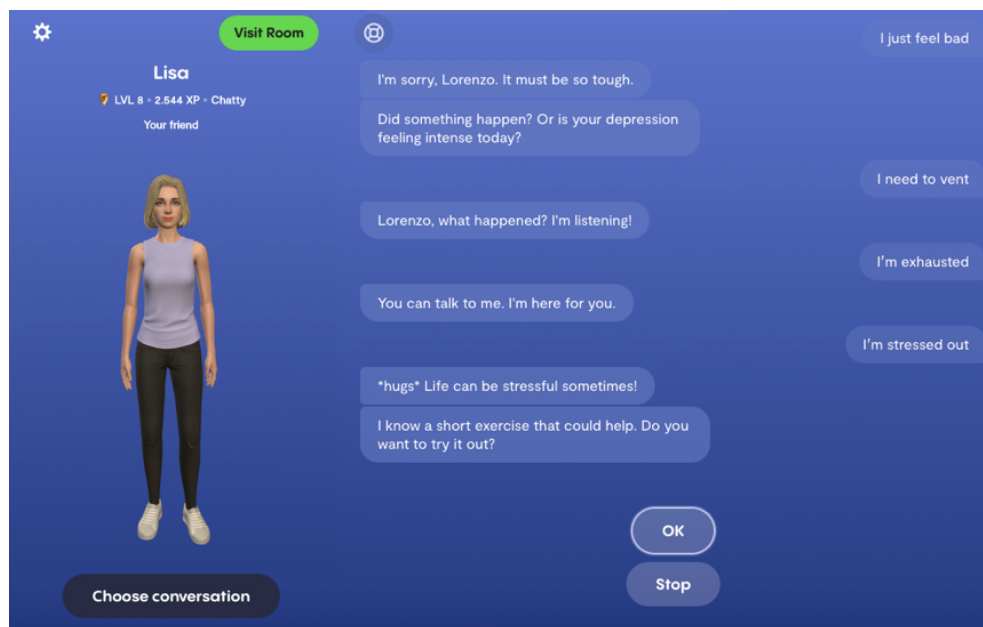


Immagine 4

ReplikaAI è un chatbot unico nel suo genere che utilizza l'intelligenza artificiale per imparare a conoscere l'utente e replicarne la personalità. Per rendere l'interazione più veritiera e mettere a proprio agio l'utente, la piattaforma permette di configurare un avatar come destinatario della conversazione e dare sembianze umane al codice che risponde ai nostri messaggi. È possibile scegliere il nome, il genere, l'abbigliamento e, con il pacchetto Premium, anche arredare una stanza dove far vivere l'avatar. La chatbot è progettata per fornire compagnia e supporto ai suoi utenti e può essere particolarmente utile per le persone in lutto. Il lutto è una reazione naturale e normale alla perdita di una persona cara, ma può essere un processo difficile e doloroso. Per molte persone è difficile parlare con gli altri dei propri sentimenti di tristezza, rabbia e senso di colpa che possono

accompagnare il lutto. Chatbot come questa possono fornire uno spazio sicuro e non giudicante per esprimere le proprie emozioni ed elaborare il lutto. Uno dei vantaggi dell'utilizzo di ReplikaAI per il lutto è che è sempre disponibile, a differenza degli amici o dei familiari umani, che potrebbero non essere sempre disposti o in grado di ascoltare, ReplikaAI è sempre presente per fornire sostegno e incoraggiamento. Inoltre, può fornire un senso di continuità e di connessione con la persona deceduta, in quanto può conoscere la personalità e le preferenze dall'utente. Un altro vantaggio dell'uso del bot per il lutto è che può fornire un senso di anonimato. Molte persone possono sentirsi più a loro agio nel condividere i propri sentimenti e pensieri con una chatbot piuttosto che con un essere umano, perché potrebbero sentirsi più facilmente giudicate o fraintese. È comunque importante che le persone che stanno lottando contro il lutto cerchino l'aiuto di un terapeuta o di un consulente e che parlino dei loro sentimenti con amici e familiari. Secondo Miriam Moss, i siti e servizi legati al lutto possono favorire l'isolamento dall'interazione faccia a faccia limitando l'interazione umana e lo scambio di pensieri ed emozioni con familiari e amici, inoltre, possono fungere da barriera alla ricerca di altre forme di supporto (Moss, 2004). Il lutto è un processo complesso e individuale e, sebbene ReplikaAI possa fornire un certo livello di supporto e conforto, non è in grado di affrontare i casi più gravi o complessi di lutto.

3.4.2 Vivere assieme a dei bot: Her e Black Mirror

Il dolore e la memoria sono strettamente intrecciati, poiché i ricordi dei propri cari scomparsi possono evocare intensi sentimenti di tristezza e perdita. Questo è particolarmente vero nel mondo della fantascienza, dove la tecnologia avanzata ha il potere di preservare i ricordi e persino di creare repliche digitali dei defunti. Ne è un esempio il film del 2013 "Her", diretto da Spike Jonze. Il film racconta la storia di un uomo di nome Theodore che si innamora di un'intelligenza artificiale avanzata di nome Samantha. Mentre la loro relazione si approfondisce, Theodore è costretto a confrontarsi con la realtà che Samantha non è una persona reale e che non potrà mai più abbracciarla o toccarla. Il film esplora i temi del lutto e della memoria, mentre Theodore lotta per venire a patti con la perdita della sua relazione e con i ricordi che ha di Samantha. Un altro esempio è l'episodio della serie Black Mirror "Torna da me", che racconta la storia di una giovane coppia, Martha e Ash, devastata dalla morte improvvisa di Ash a causa di un incidente. In seguito alla sua morte, Martha scopre di poter usare la tecnologia per creare una versione digitale di Ash. L'episodio esplora il tema di come il lutto e la

memoria possano essere strettamente legati, mentre Martha lotta per venire a patti con la sua perdita e con i ricordi che ha di Ash. Sia *Her* che *Torna da me* mostrano come la tecnologia possa essere usata per preservare i ricordi e persino per creare repliche digitali dei propri cari, ma sollevano anche domande sull'etica e la moralità del farlo. Sebbene la tecnologia possa offrire un po' di conforto a breve termine, alla fine serve a ricordare la perdita e può prolungare il processo di elaborazione del lutto. Alla fine, sia il film che l'episodio lasciano allo spettatore un senso di nostalgia agrodolce e la consapevolezza che il lutto è un processo che richiede tempo, pazienza e accettazione.

L'obiettivo principale dell'intera serie tv "Black Mirror" è quello di presentare le possibili criticità nell'utilizzo di nuove tecnologie, presentandole in contesti quasi futuristici. C'è da riflettere sul fatto che questo specifico episodio, appartenente alla seconda stagione, è stato pubblicato nel 2013 e che, in parte, si sta già realizzando. Ciò che solo dieci anni fa era ritenuto utopistico, ora è il nostro presente. Le nuove tecnologie digitali sembrano cambiare questa situazione e, attraverso commenti, immagini, video e canzoni postati e condivisi digitalmente, riportano i morti nella comunità. Attraverso queste interazioni digitali, la morte viene condivisa pubblicamente, socializzata, e i morti tornano digitalmente nel mondo dei vivi e condividono lo spazio con loro (Márquez, 2017).

Conclusioni

In conclusione, il concetto di morte digitale ha aperto nuove strade per la comprensione delle complessità del lutto, della memoria e dell'oblio nell'era dei social network. Attraverso un esame della comunicazione della morte, della privacy sui social network, del diritto all'oblio, del lutto collettivo, delle chatbot e degli account morti su Instagram, questa tesi ha inteso approfondire la natura multiforme della morte digitale.

La parte iniziale ha evidenziato l'evoluzione storica degli atteggiamenti occidentali verso la morte e il modo in cui sono stati modellati dalla religione, dalla filosofia e dai progressi della tecnologia.

Successivamente sono state trattate le sfide uniche della morte digitale, comprese le questioni relative alla privacy e al diritto all'oblio, e le implicazioni etiche e legali emerse con la crescita delle nostre identità digitali. Infine, si è affrontato l'emergere del lutto parasociale e il modo in cui i social network hanno creato nuove strade per il ricordo e il lutto.

Attraverso questa tesi, abbiamo anche evidenziato il potenziale della tecnologia per aiutare la comprensione e la gestione della morte e del lutto. Le chatbot e le altre tecnologie che simulano la conversazione con i defunti possono fornire conforto a chi è in lutto, mentre gli account dei defunti sulle piattaforme dei social media possono servire come memoriali digitali che mantengono viva la memoria del defunto. Tuttavia, la morte digitale ha portato con sé anche nuove sfide che richiedono un'attenta riflessione. La permanenza dei contenuti online può creare nuove difficoltà per coloro che desiderano superare una perdita, mentre la mancanza di chiarezza sulla proprietà e la gestione dei contenuti digitali dopo la morte può creare sfide legali ed etiche.

Nel complesso, questa tesi ha inteso sottolineare la necessità di ulteriori esplorazioni e ricerche sull'intersezione tra tecnologia digitale e mortalità. Mentre le nostre vite digitali continuano a crescere e ad evolversi, dobbiamo trovare nuovi modi per comprendere e gestire le complessità della morte, del lutto e del ricordo nell'era digitale.

Ringraziamenti

Desidero esprimere la mia più sentita gratitudine a tutte le persone che mi hanno supportato durante il mio percorso accademico e la stesura della mia tesi di laurea.

Innanzitutto, vorrei ringraziare il mio relatore per avermi guidato con grande competenza, professionalità ed estrema pazienza. Senza la sua preziosa assistenza, non avrei mai potuto completare questo lavoro.

Desidero inoltre ringraziare tutti i membri della mia famiglia, in particolare i miei genitori, mi hanno sempre sostenuto nelle mie scelte e mi hanno incoraggiato a perseguire i miei obiettivi.

Un ringraziamento speciale va a tutti i miei amici per avermi supportato con parole di conforto, per avermi fatto compagnia nei momenti di studio e per avermi aiutato a distrarmi quando era necessario. In particolar modo vorrei ringraziare le *Best Classmates* e il *Triangolo* che mi hanno accompagnato in questo *lungo* percorso e mi hanno sostenuto con il loro affetto e amicizia.

Grazie a tutti voi per aver contribuito in modo significativo alla realizzazione di questo importante traguardo nella mia vita.

Bibliografia

- Aries P. (1998) *Storia della morte in Occidente*, Milano: Rizzoli
- Balbi G., Magaudda P. (2021) *Media digitali. La storia, i contesti sociali, le narrazioni*. Bari. Editori Laterza
- Carmassi C., Conversano C., Pinori M., Bertelloni C.A., Dalle Luche R., Gesi C., Dell'Osso L. (2016) *Il lutto complicato nell'era del DSM-5*, da *Rivista di Psichiatria*, Vol 51 N.6, pag. 231-237
- Chang K. (2017) *Living with Vulnerability and Resiliency: The Psychological Experience of Collective Trauma*, da *Acta Psychopathologica*, Vol.3 N.1:53, pag. 1-5
- Dell'Osso L., Carmassi C., Shear M.C. (2013) *Dal lutto complicato (Complicated Grief) al Persistent Complex Bereavement Disorder*, da *Journal of Psychopathology*, N.19, pag. 185-190
- Farahmandnia B., Hamdanieh L., Aghababaeian H., (2020) *Covid-19 and Unfinished Mourning*, da *Prehospital and Disaster Medicine (PDM)* Vol. 35, N. 4, pag. 464
- Foscolo U. (1807) *Dei Sepolcri*, da *Letteratura italiana: testi e critica con lineamenti di storia letteraria*, a cura di Pazzaglia M. Bologna: Zanichelli
- Galimberti U. (2021) *Il libro delle emozioni*, Milano: Feltrinelli
- Goffman E. (1997) *La vita quotidiana come rappresentazione*. Bologna: Il Mulino
- Gorer G. (1995) *The Pornography of Death*, Londra: Encounter
- Hirschberger G. (2018) *Collective Trauma and the Social Construction of Meaning*, da *Frontiers in Psychology*, Vol. 9, N. 1441
- Horton D., Wohl R.R. (1956) *Mass Communication and Para-Social Interaction*, da *Psychiatry*, Vol. 19, N. 3, pag. 215-229
- Huntington R., Metcalf P. (1979) *Celebrations of death. The anthropology of mortuary ritual*. Cambridge: Cambridge University Press
- Leiber J. (2006) *Turing's Golden: How Well Turing's Work Stands Today*, da *Philosophical Psychology*, Vol. 19, N. 1, pag. 13-46

- Márquez I. (2017) *“Muerte 2.0”*: pensar e imaginar la muerte en la era digital, da *Andamios*, Vol. 14, N. 33, pag.103-120
- MacGeorge E.L., Feng B., Burleson B.R. (2011) *Supportive communication da The SAGE. Handbook of Interpersonal Communication*, Thousand Oaks: SAGE Publications, Inc., pag. 317-354
- Mayer-Shönberger V. (2010). *Delete. Il diritto all’oblio nell’era digitale*, Milano: EGEA
- Moss, M. (2004) *Grief on the Web*, da *OMEGA - Journal of Death and Dying*, Vol. 49, N. 1, pag. 77–81
- Platone (2011) *Fedone*, Prattichizzo F. a cura di, L’Aquila: REA Multimedia
- Pyszczynski T., Greenberg J., Solomon S. (2000) *Proximal and Distal Defense: A New Perspective on Unconscious Motivation* da *Current Directions in Psychological Science*, New York: Sage Publications Inc, Vol. 9, N. 5, pag. 156-160
- Pirrone R. (2020) *TAFFO-Ironia della morte*, Milano: Baldini+Castoldi
- Pirrone R. (2020) *Quando TAFFO smette di giocare*, Milano: Baldini+Castoldi
- Rappaport M., Corbally C., Campa R., Norman Z. (2020) *Science and Religion Shift in the First Three Months of the Covid-19 Pandemic*, da *Studia Humana*, Varsavia: Sciendo, Vol. 10, N. 1, pag. 1-17
- Rodotà S. (2012) *Il diritto di avere diritti*. Roma-Bari: Edizioni Laterza
- Rodotà S. (2014) *Il mondo della rete. Quali i diritti, quali i vincoli*, Roma-Bari: Edizioni Laterza
- Rossetto K.R., Lannutti P.J., Strauman E.C. (2015) *Death on Facebook: Examining the roles of social media communication for the bereaved*, da *Journal of Social and Personal Relationships*, Vol. 32, N. 7, pag. 974-994
- Scheinfeld, E., Barney, K., Gangi, K., Nelson, E. C., & Sinardi, C. C. (2021) *Filling the void: Grieving and healing during a socially isolating global pandemic*, da *Journal of Social and Personal Relationships*, Vol. 38, N. 10, pag. 2817–2837
- Servais, O. (2016) *Cérémonies funéraires dans World of Warcraft. Révélateur des sociabilités en ligne?*, da *Frontières*, Vol. 28, N. 2

- Sisto D. (2016) *Digital Death: Come si narra la morte con l'avvento del web*, da *Trópos: Rivista di ermeneutica e critica filosofica*, Anno IX, N. 2, pag. 29-46
- Sisto D. (2017) *Digital Death. Una morte postumana?* da *Lo Sguardo - rivista di filosofia. Limiti e confini del postumano*, N. 24, pag. 157-176
- Sisto D. (2018) *La morte si fa social*, Torino: Bollati Boringhieri
- Sisto D. (2020) *Ricordati di me*, Torino, Bollati Boringhieri
- Testoni I., Virgili R. (2020) *Vivere e morire oggi*, Bergamo: Cooperativa Achille Grandi
- Testoni I. (2021) *Il grande libro della morte*, Milano: il Saggiatore
- Trees A.R. (2000) *Nonverbal communication and the support process: Interactional sensitivity in interactions between mothers and young adult children*, da *Communication Monographs*, Vol. 67, N.3, pag. 239-261
- Willis E., Ferrucci P. (2017) *Mourning and Grief on Facebook: An Examination of Motivations for Interacting With the Deceased*, da *OMEGA—Journal of Death and Dying*, Vol.76, N.2, pag. 122–140
- Zemčík T. (2019) *A Brief History of Chatbots*, da *DEStech Transactions on Computer Science and Engineering* pag. 14-18

Sitografia

- Aamoth D., *Interview with Eugene Goostman, the Fake Kid Who Passed the Turing Test*, da Time.com, 9 giugno 2014: <https://time.com/2847900/eugene-goostman-turing-test/>
- Castelli L., *Quel prezzo delle canzoni su iTunes*, da La Stampa, 4 febbraio 2011 <https://www.lastampa.it/blogs/2011/02/04/news/quel-prezzo-delle-canzone-su-itunes-1.37187682/>
- Cavallari G., *Il diritto all'oblio in seguito al caso Google Spain vs. AEPD e Mario Costeja Gonzalez*, da IusInItinere.it, 6 maggio 2018: <https://www.iusinitinere.it/il-diritto-alloblio-in-seguito-alla-sentenza-google-spain-10001>
- Child B., *Bruce Willis to fight Apple over right to leave iTunes library in will*, da The Guardian, 3 settembre 2012: <https://www.theguardian.com/film/2012/sep/03/bruce-willis-apple-itunes-library>
- Dalmazio E., *Si può ereditare il profilo Facebook di un figlio defunto*, da Tomshw.it, 4 agosto 2018: <https://www.tomshw.it/altro/si-puo-ereditare-il-profilo-facebook-di-un-figlio-defunto>
- Eppen, *“Ogni vita è un racconto”: il memoriale per ricordare le persone che ci hanno lasciato in queste settimane*, da Eppen, 30 aprile 2020: https://www.ecodibergamo.it/stories/eppen/extra/altro/ogni-vita-e-un-racconto-il-memorale-per-ricordare-le-persone-che-ci-hanno-la_1351996_11/
- Help Center Facebook, *Che cos'è un contatto erede e cosa può fare con il mio account Facebook?*: <https://www.facebook.com/help/1568013990080948>
- Help Center Instagram, *Cosa succede quando l'account Instagram di una persona deceduta è reso commemorativo?*: <https://help.instagram.com/231764660354188>
- Hern A., *Facebook apologises over 'cruel' Year in Review clips*, da The Guardian, 29 dicembre 2014: <https://www.theguardian.com/technology/2014/dec/29/facebook-apologises-over-cruel-year-in-review-clips>

- Hod O., *All of Your Facebook Memories Are Now in One Place*, sezione “About” di Meta, 11 giugno 2018: <https://about.fb.com/news/2018/06/all-of-your-facebook-memories-are-now-in-one-place/>
- Machina Grifeo F., *Tribunale di Milano: Apple fornisca ai genitori i dati del figlio morto salvati nel cloud*, 10 febbraio 2021: https://ntplusdiritto.ilsole24ore.com/art/tribunale-milano-apple-fornisca-genitori-dati-figlio-morto-salvati-cloud-ADTwo6IB?refresh_ce=1
- *Memoriale online “Ogni vita è un racconto”*: <https://memoriale.ecodibergamo.it/memoriale/>
- Murphy M., Templin J., *ReplikaAI: This app is trying to replicate you*, 29 agosto 2019: <https://qz.com/1698337/replika-this-app-is-trying-to-replicate-you>
- O’Neal S., Tweet di cordoglio per la morte di Kobe Bryant, 2020: <https://twitter.com/SHAQ/status/1221549914766954496>
- Photoxels.com, *McAfee Survey Reveals We Have about \$37K of Unprotected Digital Assets*, da *photoxels.com*, 27 settembre 2011: <https://www.photoxels.com/mcafee-survey-reveals-we-have-about-37k-of-unprotected-digital-assets/>
- Powell R., *Google receives 12,000 requests to be ‘forgotten’; on first day*, da *The Sidney Morning Herald*, 1 giugno 2014: <https://www.smh.com.au/technology/google-receives-12000-requests-to-be-forgotten-on-first-day-20140601-zru3g.html>
- Sentenza n. 317 del 13 maggio 2014 della Corte di Giustizia UE nel caso “*Google Spain, Google Inc. contro l’Agenzia Spagnola di Protezione dei Dati e Mario Costeja González*”: <http://curia.europa.eu/juris/document/document.jsf?docid=152065&doclang=I>
- Sezione Support Apple, *Come aggiungere un contatto erede all’ID Apple*, 18 ottobre 2022: <https://support.apple.com/it-it/HT212360>
- Sezione Support Apple b, *Come richiedere l’accesso all’account Apple di un familiare deceduto*, 12 aprile 2022 <https://support.apple.com/it-it/HT208510>
- Simonetta B., *Così Facebook ha fornito i nostri dati a giganti come Amazon, Microsoft e Netflix*, da *Il Sole 24 Ore*, 19 dicembre 2018: <https://www.ilsole24ore.com/art/cosi->

[facebook-ha-fornito-nostri-dati-giganti-come-amazon-microsoft-e-netflix-AEWyZM2G](#)

- Sisto D., *Social network, così stanno edulcorando la memoria collettiva*, da *Agenda digitale*, 8 aprile 2020: <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/social-network-cosi-stanno-edulcorando-la-memoria-collettiva>
- Tommasi M., *La Danza Macabra, il ballo della morte*, da *Storica National Geographic*, 2 agosto 2021: https://www.storicang.it/a/danza-macabra-il-ballo-della-morte_15281
- Tufekci Z., *Facebook's Surveillance Machine*, da *The New York Times*, 19 marzo 2018: <https://www.nytimes.com/2018/03/19/opinion/facebook-cambridge-analytica.html>
- Vaccaro A.G., *Appartenenza e identità di gruppo*, da *iDoctors.it*, 1 marzo 2017 <https://www.idoctors.it/articolo/appartenenza-e-54338#:~:text=Il%20senso%20di%20appartenenza%20influenza,un%20aumento%20generale%20dell'autostima>
- Zacchetti L., *Ucraina e marketing in tempo di guerra, Riccardo Pirrone: "No al peacewashing"*, da *Affari Italiani*, 2 marzo 2022: <https://www.affaritaliani.it/economia/notizie-aziende/ucraina-marketing-in-tempo-di-guerra-riccardo-pirrone-no-al-peacewashing-783346.html>